

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 22-09-2017

NAZIONALE

AVVENIRE	22/09/2017	12	Incidenti in montagna, morte due anziane <i>Redazione</i>	3
INTERNAZIONALE	22/09/2017	70	Messaggi dal futuro <i>Christian Caujolle</i>	4
INTERNAZIONALE	22/09/2017	110	Un nuovo uragano ai Caraibi <i>Redazione</i>	6
LEGGO	22/09/2017	3	Dai satelliti indizi per prevederli <i>Redazione</i>	7
METRO	22/09/2017	4	Rifiuti al rogo Chi ci guadagna? <i>Redazione</i>	8
NOTIZIA GIORNALE	22/09/2017	7	Lo Stato imbosca 342 milioni dell'8x1000 Irpef = Lo Stato "ruba" dall'8x1000 In due anni spariti 342 milioni <i>Carmine Gazzanni</i>	9
NOTIZIA GIORNALE	22/09/2017	9	Oltre 250mila romani sono a rischio alluvione <i>Mattia D'angelo</i>	11
REPUBBLICA	22/09/2017	29	Quel che resta del bosco/2 <i>Paolo Griseri</i>	12
REPUBBLICA	22/09/2017	29	Quel che resta del bosco, dopo il fuoco = Quel che resta del bosco <i>Paolo Griseri</i>	16
STAMPA	22/09/2017	25	I terremoti dei poveri <i>Mario Tozzi</i>	21
VENERDÌ DI REPUBBLICA	22/09/2017	43	Contro i roghi la Sardegna schiera i puma e 15 superman <i>Cristina Nadotti</i>	22
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	21/09/2017	1	Tutela dell'ambiente montano: siglato accordo CAI - Arma dei Carabinieri <i>Redazione</i>	23
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	21/09/2017	1	Sisma Marche, prima riunione per la ricostruzione con Paola De Micheli. Le richieste dei sindaci <i>Redazione</i>	24
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	21/09/2017	1	Alluvione Livorno: firmata l'ordinanza per i primi interventi urgenti - - <i>Redazione</i>	25
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	21/09/2017	1	Cnsas Molise: "Giornata storica per approvazione della legge regionale sul Soccorso Alpino" <i>Redazione</i>	26
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	21/09/2017	1	Assemmini (CA): per un giorno i bambini "si riprendono" le strade <i>Redazione</i>	27
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	21/09/2017	1	A Senigallia dal 29 settembre al 1° ottobre il meeting AssoDima 2017 <i>Redazione</i>	28
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	21/09/2017	1	Terremoto Messico, 237 le vittime, corsa contro il tempo per salvare ragazzina di 12 anni <i>Redazione</i>	30
ansa.it	21/09/2017	1	Messico, bilancio terremoto a 250 morti - America Latina <i>Redazione</i>	31
ansa.it	21/09/2017	1	Messico, bilancio terremoto a 250 morti - Ultima Ora <i>Redazione</i>	32
askanews.it	21/09/2017	1	Messico, dopo sisma disperate ricerche tra macerie di una scuola <i>Redazione</i>	33
blitzquotidiano.it	21/09/2017	1	Crollo nel traforo del Gran San Bernardo: tunnel chiuso per almeno due settimane <i>Redazione</i>	34
blitzquotidiano.it	22/09/2017	1	Terremoto Messico, non c'è nessuna Frida da salvare sotto macerie della scuola: un adulto; un adulto <i>Redazione</i>	35
ilmattino.it	21/09/2017	1	Terremoto a Ischia, Borrelli: ?I danni? Non un problema di abusivismo? <i>Redazione</i>	36
ilmattino.it	22/09/2017	1	Terremoto Messico, il governo: ?Nessuna bimba tra le macerie della scuola, forse un'impiegata? <i>Redazione</i>	37
ilgiornale.it	21/09/2017	1	L'Autorità di bacino avverte la Raggi: "A Roma 250mila a rischio alluvione" <i>Redazione</i>	38
lastampa.it	22/09/2017	1	Bruciano i boschi a Montabone. I carabinieri forestali di Canelli a caccia del piromane <i>Redazione</i>	39
lastampa.it	21/09/2017	1	Cade da cinque metri mentre lavora su un impianto della Cervino Spa, ricoverato in ortopedia <i>Redazione</i>	40

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 22-09-2017

online-news.it	22/09/2017	1	Alluvioni, allarme rosso della Authority per 250mila. Roma rischia di scoppiare <i>Redazione</i>	41
protezionecivile.gov.it	21/09/2017	1	Alluvione nel livornese: firmata Ordinanza di Protezione Civile per gli interventi urgenti <i>Redazione</i>	42
rainews.it	21/09/2017	1	La furia di Maria si abbatte sulla Repubblica Dominicana: 17 morti <i>Redazione</i>	43
rainews.it	22/09/2017	1	Sisma Messico,bilancio vittime: ora 273 <i>Redazione</i>	44
televideo.rai.it	22/09/2017	1	SISMA MESSICO,BILANCIO <i>Redazione</i>	45
dire.it	21/09/2017	1	Oltre 250.000 romani a rischio alluvione, l'Authority del Tevere allerta la sindaca Raggi <i>Redazione</i>	46
dire.it	21/09/2017	1	Chikungunya, nessun allarme; 250mila a rischio alluvione; 173 milioni per edilizia sanitaria <i>Redazione</i>	48
gazzettadelsud.it	21/09/2017	1	Torrente S.Michele, chiuso un varco <i>Redazione</i>	49
tg24.sky.it	22/09/2017	1	- - - Terremoto in Messico: oltre 280 morti. Si continua a scavare - - <i>Redazione</i>	50

Incidenti in montagna, morte due anziane

[Redazione]

In montagna, morte due anziane uè donne anziane vittime della 'montagna, in entrambi i casi tradite dall'erba viscida. A Oropa, in Piemonte, Maria Luisa Truccato, 77enne valdostana, è precipitata dal monte Mars. La donna, grande appassionata di montagna, ha compiuto un volo di 100 metri dopo un passo falso sull'erba scivolosa, in un tratto dalla forte pendenza al passo delle capre, zona piuttosto battuta anche da chi raggiunge la ferrata 'Ciao Micki. La pensionata valdostana è caduta in un canalino al fondo del quale è poi stata recuperata dai volontari del Soccorso Alpino. La comunicazione con la centrale del 112 è stata molto difficile per via della scarsa copertura della zona. In Valtellina una pensionata di 71 anni è scivolata in un canalone e ha perso la vita mentre cercava funghi. Si chiamava Angela Anghilieri, 71 anni, di Brivio (Lecco). È scivolata poco prima di mezzogiorno in Valma-dre, a quota 1100 metri, nel territorio comunale di Fusine (Sondrio). A dare l'allarme sono stati il figlio e la sorella dell'anziana con i quali si trovava in una zona particolarmente impervia a cercare porcini. All'improvviso, probabilmente, è scivolata su un terreno reso viscido dalla pioggia di questi giorni e anche per il fatto che la donna calzava delle scarpe da ginnastica, non adatte a simili percorsi di montagna. Precipitate Una cercava funghi con i parenti, l'altra era in gita con gli amici. Scivolate entrambe sull'erba CasoPlas, SCODUO IraVmaoegi. Íè èù - I -tit_org-

Messaggi dal futuro

[Christian Caujolle]

' e dovessimo credere alle previsioni del fotografo (1, *1 fb britannico Richard Allenby-Pratt, la fine del 1 1^ mondo è alle porte. Allenby-Pratt presenta le sue foto datandole "dopo il 2017", un futuro II; lili? prossimo in cui a Dubai i lavori di costruzione si sono fermati e gli animali sopravvissuti si aggirano tra le rovine di un paese devastato. Sono animali domestici, ma anche quelli di vari zoo della regione che i custodi, prima di fuggire, hanno liberato e abbandonato nella città diventata grigia. Cos'è successo? Un ciclone? Un terremoto? Una guerra, una bomba atomica? La prima cosa a cui pensiamo è la rappresentazione esasperata di un universo distrutto, colpito dai cambiamenti climatici. Eppure, nel caso delle foto di Allenby-Pratt l'antefatto, immaginario ma non irrealistico, è un altro: la multinazionale General Electric ha annunciato l'adozione di un nuovo sistema di produzione di energia attraverso l'estrazione di idrogeno dall'acqua del mare. Questa novità, insieme all'inevitabile riduzione delle riserve di petrolio, ha fatto precipitare le quotazioni dell'oro nero e gli Emirati Arabi Uniti, primo tra tutti Dubai, sono finiti sul lastrico. I ricchi sono fuggiti nelle loro case di villeggiatura e altri si sono decise di migliaia di lavoratori asiatici sono morti cercando di trovare un mezzo per abbandonare una terra diventata ancora più inospitale. Gli scavi effettuati durante la fase di espansione edilizia hanno rotto la falda freatica poco profonda e provocato la comparsa di nuove oasi dove gli uccelli migratori hanno introdotto una flora non indigena nella regione. Lo sconvolgimento tecnologico nel campo dell'energia ha causato un disastro ecologico. Ne è nato un nuovo ecosistema, che Allenby-Pratt illustra con una dose di umorismo venato di surrealismo. Visualizzare il futuro, anche se si tratta di una messascena seria e angosciante, è una sfida per la fotografia, la cui tradizione è fondata sulla documentazione, sul rapporto "realistico" o "verista" con il mondo. Il fotomontaggio è uno strumento importante nella storia dell'immagine fissa, ma l'arrivo del digitale l'ha reso più accessibile offrendogli nuove possibilità. La ricerca di Allenby-Pratt, che si è formato in una scuola di pubblicità e comunicazione, ne è un buon esempio. Il perfetto controllo della tecnica rende la sua serie riconoscibile e uniforme. L'uso di colori terrosi basati su scale di grigi e blu leggeri, caratterizza i paesaggi urbani in cui gli animali sembrano quasi fondersi all'ambiente. La discrezione nello stile e la violenza solo suggerita danno forza a queste scene inverosimili, che compongono un racconto moderno, un'affabulazione prospettica. Le immagini, basate sulla tensione tra il realismo della rappresentazione fotografica- in cui possiamo riconoscere gli animali, le piante e gli edifici -e l'artificio, ci mettono di fronte alla necessità, militante, di riflettere sul futuro del pianeta. Il fotografo, che vive tra Dubai e Londra, sceglie un modello estremo, una regione del mondo di cui si conoscono gli eccessi più vari, legati alla ricchezza generata dal petrolio che un tempo sembrava essere illimitata. Le sue immagini, senza voler spaventare, dicono che è il momento di abbandonare l'illusione dello sviluppo illimitato, e che è indispensabile cambiare modello energetico e fare altre scelte. Prima di intraprendere questa serie, Allenby-Pratt si è documentato sulla storia della regione e delle sue prospettive di crescita economica. "Fino a poco tempo fa il paesaggio degli Emirati Arabi Uniti era quasi completamente selvaggio. In passato era stato modificato solo da fenomeni naturali e i suoi abitanti avevano capito che, per sopravvivere, avrebbero dovuto lottare contro la durezza della natura", ha spiegato il fotografo. "Ma nel corso degli ultimi cinquant'anni, e in particolare dopo il 2000, lo sviluppo accelerato e la crescita esponenziale della popolazione, dovuta soprattutto alle migrazioni economiche, hanno lasciato pochi luoghi intatti. Mi interessano le zone ai margini dell'attività umana, gli spazi naturali sviluppati, che un tempo godevano di una bellezza particolare mentre oggi sono degradati". In una città del Medio Oriente sembra normale vedere per le strade cani o gazzelle anche se non ci sono persone, e molti edifici somigliano a carcasse abbandonate perché i lavori di costruzione sono stati interrotti. È più strano trovare un leone che sorveglia la città dal tetto di un edificio abbandonato, una zebra che attraversa una strada a più corsie o un coccodrillo in agguato nel fondo di una grande pozza d'acqua. "Anche se è esagerata e inverosimile, è una visione apocalittica di quello a cui potrebbe

somigliare il mondo senza un equilibrio tra l'uomo e la natura", sostiene il fotografo. ad Richard Allenby-Pratt immagina una Dubai del domani, deserta e devastata, in cui vagano zebre e leoni. Le sue foto fanno riflettere sul destino del pianeta, scrive Christian Caujolle Da sapere Il festival La serie Abandoned di Richard AllenbyPratt è esposta a Getxo, nel Paese Basco, in Spagna, nell'ambito dell'undicesima edizione del festival Getxophoto, che durerà fino al 1 ottobre. Quest'anno il festival, sotto la direzione artistica di Monica Allende, è dedicato al tema Transizioni e comprende venti mostre di cui molte all'aperto. Alle pagine 70 -71: leone. In queste pagine, nella foto grande: zebre. Nelle foto piccole, in alto: stambecco delle Alpi; in basso: cicogna. -tit_org-

Un nuovo uragano ai Caraibi

[Redazione]

Ciclone L'uragano Maria ha causato gravi danni ai Caraibi. Almeno due persone sono morte tra Dominica e Antille francesi. Quattro persone sono morte nel passaggio del tifone Doksuri sul centro del Vietnam. Almeno due persone sono morte nel passaggio del tifone Talim sul Giappone (tre risultano disperse). Il bilancio del passaggio dell'uragano Irma sui Caraibi e sulla Florida è salito a 98 vittime. Terremoti Un sisma di magnitudo 7,1 sulla scala Richter ha colpito il centro del Messico causando almeno 225 morti. Scosse più lievi sono state registrate in Giappone (4,9) e in Nuova Zelanda (4,8). Tempeste Una tempesta ha causato otto morti e 67 feriti nell'ovest della Romania. Tre persone sono morte nel passaggio della tempesta Sebastian sul nord della Germania. Vulcani Il vulcano Kilauea, nelle isole statunitensi Hawaii, si è risvegliato formando una colata di lava che si è riversata in mare. Alluvioni Almeno 54 persone sono morte da giugno nelle alluvioni che hanno colpito il Niger. Più di undicimila case sono state distrutte. Riserve marine Il governo cileno ha annunciato che gli abitanti indigeni dell'Isola di Pasqua (Rapa Nui) hanno approvato la creazione di una riserva protetta di 720 mila chilometri quadrati nell'oceano Pacifico. Pappagalli Due ecologi australiani hanno documentato la presenza di una piuma di pappagallo notturno, una specie rara, in un nido nello stato australiano dell'Australia Meridionale, dove l'ultimo avvistamento risale a più di un secolo fa. Un esemplare di pappagallo notturno era stato fotografato nel 2013 nello stato del Queensland (nella foto). -tit_org-

TERREMOTI**Dai satelliti indizi per prevederli**

[Redazione]

TERREMOTI Le immagini della Terra scattata dai satelliti potrebbero dare una mano per prevedere i terremoti. È quanto evidenzia una ricerca dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), secondo la quale circa três anni prima del terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009 i satelliti rilevarono un abbassamento del suolo di un centímetro e mezzo. -tit_org-

Rifiuti al rogo Chi ci guadagna?

250 roghi in tre anni negli impianti di smaltimento rifiuti

[Redazione]

250 roghi in tre anni negli impianti di smaltimento rifiuti ROMA E una vera e propria guerra dei rifiuti quella a cui stiamo assistendo: oltre 250 roghi in tre anni. Sono i dati raccolti dalle Arpa e consegnati alla Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che sta aprendo un filone di indagine. Per mesi abbiamo assistito a roghi agli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti. Il caso più eclatante a Pomezia, ma negli ultimi mesi sono state decine e decine, soprattutto nel centro nord. Questi incendi interessano impianti di smaltimento e di trattamento di rifiuti e sono di diversa gravità dal punto di vista dell'impatto ambientale. Lombardia, Veneto, Toscana, Puglia e Campania sono numericamente quelle regioni che presentano più incendi ma questo dato estremamente parziale poco ci dice sulla pericolosità di questi fenomeni, denuncia Alessandro Bratti, Pd, presidente della Commissione. Alcune procure, come quelle venete, stanno lavorando per verificare se sussista un'unica regia, anche perché il modus operandi è sempre simile. Se si mandano in fumo gli impianti di gestione virtuosa dei rifiuti, non resta che conferire in discarica o inviare fuori regione. Con i clan malavitosi che si sfregano le mani perché - come la magistratura ha dimostrato - da questo business traggono enormi fonti di arricchimento. E può non essere un caso che la maggior parte degli incendi si siano sviluppati nelle regioni dove la differenziata colleziona percentuali più alte e dove è in crescita, come a Roma e nel Lazio. La commissione parlamentare ha già individuato una carenza normativa: Questi siti non vengono considerati a rischio di incidente rilevante, dunque non richiedono particolari autorizzazioni e controlli. Quando scoppia un incendio, però, sprigionano spesso sostanze pericolose. Che hanno importanti conseguenze per l'ambiente e la salute. Questa potrebbe essere dunque una modifica normativa da apportare, ha sottolineato la senatrice Laura Puppato. STEFANIA DIVERTITO -tit_org-

contribuen gabba

Lo Stato imbosca 342 milioni dell'8x1000 Irpef = Lo Stato "ruba" dall'8x1000 In due anni spariti 342 milioni

[Carmine Gazzanni]

Contribuenti e abbati Lo Stato imbosca 342 milioni dell'8x1000 Irpef Altro che fame nel mondo o edilizia scolastica. Ormai lo Stato tiene per sé quasi tutto il ricavato dell'8x1000 Irpef che andrebbe destinato a finalità sociali. Così in due anni sono stati tratti 342 milioni di euro. >C.GAZZANNI A PAGINA 7 Lo Stato "ruba" dall'8x1000 In due anni spariti 342 milioni I soldi utilizzati per fini diversi da quelli indicati E nel 2015 non ha visto un euro nessuno di CARMINE GAZZANNI La cifra è di quelle importanti. Se poi ci aggiungiamo che il totale, circa 383 milioni di euro, è quanto stanziato in due anni tramite l'otto per mille della dichiarazione dei redditi dai cittadini italiani "a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale", ci rendiamo conto anche della lodevole spinta solidaristica che contraddistingue il nostro malandato Paese. Se poi, però, aggiungiamo che lo Stato utilizza, all'insaputa dei suoi stessi cittadini, 342 milioni per altri scopi differenti da quelli previsti e, soprattutto, da quelli sperati dagli stessi contribuenti, allora è evidente che più di qualcosa non va. Benvenuti nel fantastico si fa per dire - mondo dell'otto per mille a gestione statale. Una nobile iniziativa che sin dal 1990 prevede che i cittadini possano destinare la loro quota di reddito non solo alle confessioni religiose, ma anche allo Stato stesso, che può poi utilizzarla per nobili iniziative. Cinque, infatti, i settori di intervento: fame nel mondo, assistenza ai rifugiati, edilizia scolastica, conservazione dei beni culturali e progetti contro le calamità naturali. Tutto bene, fin qui. Peccato, però, che col tempo lo Stato per fare cassa o finanziare attività interne, ha pensato bene di prelevare dal ricco bottino dei contribuenti. Fa niente se già la Corte dei Conti, nella relazione 16/2014, sottolineava che la distrazione delle risorse di competenza statale fosse diventato un usus imputabile alle tante debolezze nella normativa "ormai risalente ad oltre 30 anni" e alla stessa "gestione dell'istituto". TAGLIA E CUCI Non è un caso che l'anno scorso sia stata approvata una legge proprio per evitare che i fondi possano essere utilizzati per scopi differenti da quelli previsti. A quanto pare, però, a nulla è servita. E allora entriamo nello specifico. Per il 2016 i contribuenti hanno destinato tramite l'otto per mille 187 milioni allo Stato. Peccato però che l'importo complessivo concretamente assegnato ai vari progetti umanitari e di interesse sociale sarà di gran lunga inferiore: 40,9 milioni. La ragione? "Il suddetto importo - si legge in una relazione preparata a riguardo dal servizio studi del Senato - risulta decurtato da diverse disposizioni legislative vigenti, che ne hanno disposto la destinazione ad altre finalità". E così, ad esempio, dai 187 milioni bisogna tagliare, tra le altre cose, 5 milioni per il Fondo speciale di previdenza per il personale di volo [cosiddetto "Fondo volo"], 64 milioni che invece vengono utilizzati per la gestione dei mezzi della Protezione civile; altri 10 milioni frutto di una non meglio precisata "riduzione dell'autorizzazione di spesa dell'otto per mille". Senza dimenticare, ancora, i circa 7 milioni frutto della politica di spending review di Palazzo Chigi. Curioso: la presidenza del Consiglio deve contenere i costi e lo fa tagliando l'otto per mille. Quando si dice correttezza. Arriviamo così ai 40,9 milioni concretamente assegnati in parti uguali a ognuno dei cinque settori: 8,2 milioni per ogni tipo di intervento. Ma ecco il punto: se non ci fossero state le ricordate decurtazioni, probabilmente si sarebbero finanziati più progetti: sono giunte presso Palazzo Chigi la bellezza di 947 progetti; di questi sono stati ammessi 757; peccato però che poi le domande ammesse a finanziamento siano soltanto 103. CASSE VUOTE Ma non è tutto. A leggere nel dettaglio la relazione del Senato, scopriamo un altro inquietante particolare. Se infatti per il 2016 solo il 21,8% di quanto stanziato dai contribuenti è stato assegnato, peggio è andata nel 2015, dato che il riparto della quota per quell'anno "non ha avuto luogo, in quanto l'esiguo stanziamento di bilancio [8,3 milioni rispetto ai 195,6 milioni teoricamente spettanti allo Stato], è stato interamente utilizzato a finalità di copertura". In altre parole, per il 2015 i cittadini hanno stanziato per fini sociali e umanitari un monte di 195,6 milioni; lo Stato però ha previsto di assegnarne solo 8,3 e alla fine nemmeno quelli ha stanziato. Così,

per non scontentare nessuno. Ragioni assurde Palazzo Chigi ha tagliato il fondo dei contribuenti per "contenimento delle spese" della presidenza -tit_org- Lo Stato imbosca 342 milioni dell'8x1000 Irpef - Lo Stato ruba dall'8x1000 In due anni spariti 342 milioni

Allarme Capitale
Oltre 250mila romani sono a rischio alluvione

[Mattia D'angelo]

Allarme Capitale Oltre 250mila romani sono a rischio alluvione di MATTIA D'ANGELO Capitale a rischio alluvione. Tanto che il Segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'appennino centrale - Autorità di bacino del Tevere, Erasmo d'Angelis, ha scritto alla sindaca di Roma, Virginia Raggi, sottolineando che almeno 250mila persone sarebbero esposte a rischi in caso di piogge e temporali non estremamente gravi. Un rischio dovuto all'assenza e alla carenza di manutenzione per quanto riguarda ben 700 chilometri di fossi e canali intorno alle rive del Tevere e dell'Aniene. D'Angelis, infatti, ha indicato alla Raggi la necessità di aggiornare il piano di Protezione civile attraverso l'inserimento di nuove aree ritenute a rischio idrogeologico ma escluse dall'ultimo aggiornamento del piano per la gestione dell'emergenza. Come se non fosse un fatto già noto le ultime verifiche, seguite alle piogge che hanno provocato allagamenti soltanto due domenica fa, hanno fatto emergere un rischio idraulico per il reticolo dell'area metropolitana. La lettera, indirizzata anche alla presidenza del Consiglio dei Ministri, al ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, al governatore del Lazio Nicola Zingaretti, alla Protezione Civile di Roma Capitale e al prefetto di Roma, indica le zone urbane del Torrino, Statuario, Tor Sapienza, Prima Porta fortemente a rischio. Oltre alla lettera c'è una mappa in cui vengono "tracciate le zone con fossi e canali dove intervenire per scongiurare l'eventualità di allagamenti di seminterrati e locali al pianterreno, di sottopassaggi, infrastrutture e aree archeologiche e monumentali in coincidenza di zone di deflusso delle acque meteoriche". -tit_org-

L'ESTATE DEI ROGHI

Quel che resta del bosco/2*[Paolo Griseri]*

L'ESTATE DEI ROGHI QUEL CHE RESTA DEL BOSCO Da Nord a Sud, finisce la stagione del record di incendi che ha messo in ginocchio l'ecosistema. Ma la conta dei danni continua, perché il ciclo perverso che azzerava la vegetazione fa aumentare il dissesto idrogeologico. Regalandoci, dopo la cenere, il fango dal nostro inviato Paolo Griseri, fotografie di Francesco Pistilli L'esercito degli incendiari! Ci sono in giro personaggi che muovono assai meno al compatimento. Se la metà degli incendi in Italia è di origine dolosa, per quale ragione quest'estate sono entrati in azione 50 mila incendiari? L'unico movente che si dovrebbe escludere è quello antico della speculazione edilizia: Dal 2000 una legge impedisce di costruire sui luoghi distrutti dal fuoco. Il divieto dura dieci anni. Un periodo sufficiente per scoraggiare i palazzinari? Penso che sia un deterrente notevole, dice Di Fonzo. Che elenca invece altri motivi: Uno dei più incredibili è quello degli asparagi. Gli asparagi? Nelle zone in cui vengono normalmente raccolti si è scoperto che subito dopo l'incendio, quando la cenere ha finito di bruciare, spuntano piccoli asparagi, tenerissimi, che gli automobilisti si fermano volentieri a comperare ai banchetti improvvisati lungo la statale. Lei capisce? Si distrugge un bosco per vendere un centinaio di mazzetti di asparagi. Una follia. I motivi per cui si appiccano volontariamente gli incendi, spiega il colonnello, sono la cartina di tornasole di una comunità: Ogni area ha un motivo particolare per accendere le micce. Lazio, Sicilia, Campania e Puglia sono le regioni in testa alla classifica per numero di incendi in questa estate. In quelle aree gioca un ruolo decisivo la pastorizia. Se io brucio all'inizio di agosto, con le prime piogge di settembre spunta una bella erbetta di cui gli animali sono particolarmente ghiotti. L'erba per le pecore come gli asparagi per gli uomini: una prelibatezza nata dal disastro ambientale. Deprecabile, certamente. Ma c'è di peggio. Si brucia per fare dispetto ai vicini, si brucia per invidia o per storie di autorizzazioni comunali non rilasciate. Spesso conferma Di Fonzo si dà fuoco agli alberi perché si sta litigando con la pubblica amministrazione. Frequentemente con il Comune ma anche con Province, Regioni, enti dei parchi naturali. Qualcuno ha incendiato una pineta in Toscana per rovinare il paesaggio a chi aveva ottenuto una licenza alberghiera che a lui era stata negata. C'è chi brucia per vedere entrare in azione la macchina dei soccorsi. Ragazzate pericolose, come quella degli adolescenti che gettavano i sassi dai cavalcavia. Ma c'è anche chi brucia per poter andare a spegnere e guadagnare un po' di soldi: È successo anche questo recentemente, ammette il colonnello. Precisando subito: È accaduto in Sicilia. Irresponsabili, sono stati individuati e tolti dal servizio. A metà luglio è andata a fuoco la pineta di Castelfusano, vicino a Ostia, alle porte di Roma. Sono stati trovati gli inneschi e forse una prima possibile spiegazione: La guerra nel racket che controlla la prostituzione nella zona. Quando l'incendio viene scatenato da bande di criminali i sistemi per innescarlo possono essere particolarmente sofisticati: Si fa partire la miccia a distanza. Basta un cellulare. Abbiamo scoperto perso che accendevano in questo modo mentre si trovava con gli amici nella piazza del paese, rendendosi così insospettabili. La stessa tecnica usata dai jihadisti. L'identikit L'identikit dell'incendiario è abbastanza definito: Nel 95 per cento dei casi è un uomo sopra i cinquant'anni. Le donne che bruciano i boschi sono molto poche. E i piromani? Sono davvero introvabili come l'araba fenice? Esistono. Non sono molti e spesso sono davvero insospettabili. Nei mesi scorsi un distinto cinquantenne è stato sorpreso dalle telecamere nascoste a incendiare i cassonetti in una foresta calabrese, mandando in fumo una pineta di notevoli dimensioni. Perché lo faceva? Ci ha spiegato che lui è un amante della natura. Bei modi per mostrare affetto... Non sopportava la sporcizia intorno ai cassonetti, i sacchetti di plastica abbandonati. Ha deciso di dar fuoco per pulire. In fondo il cinquantenne calabrese ha seguito alla lettera l'etimologia greca del verbo purificare, ripulire con il fuoco. Mille motivi per munirsi di molotov e accendino. O addirittura, come pare essere accaduto quest'estate sul Vesuvio, per incendiare animali cospargendoli di benzina e lasciando che fuggissero nel cuore delle foreste per dare fuoco in punti difficili da raggiungere con i mezzi di soccorso. Se sapessero quali pericoli corriamo noi per spegnere un rogo, molti degli incendiari

cambiarebbero mestiere, dice il colonnello De Bartolomeo. E racconta che proprio sul Morrone questo agosto, ha rischiato la vita con i suoi uomini. Il 29 sul costone sopra Pratola Peligna, abbiamo aspettato un'ora sul ciglio della strada sterrata. Sapevamo che il fuoco stava scendendo dalla foresta. Ci siamo fermati nel punto in cui la strada faceva una specie di esse. Abbiamo bagnato il sottobosco ai lati dello sterrato piazzando i mezzi per poter lavorare e, se del caso, allontanarci. Sembrava una situazione di sicurezza. Nella parte centrale della esse abbiamo sistemato i mezzi di spegnimento, sui due tronconi ai lati i miei ragazzi hanno cominciato a preparare il terreno, bagnando il sottobosco. La situazione si è complicata quando uno dei due mezzi al centro è entrato in avaria. Il motore non ripartiva e il camion restava piantato lì. Con la conseguenza di bloccare la strada. Quando il fuoco è arrivato al bordo dello sterrato ha cominciato a spegnersi perché ha incontrato il terreno bagnato. La nostra fortuna è stata che, un attimo prima della fiammata, il motore del mezzo è miracolosamente ripartito. Contrariamente a quel che ci eravamo aspettati, la palla di fuoco non è arrivata dal basso ma dall'altro: il vento era girato improvvisamente e le chiome degli alberi hanno preso fuoco una dopo l'altra. I tizzoni incandescenti ci piovevano sulla testa. Per fortuna i nostri vestiti da lavoro sono fatti di tessuto ignifugo. Siamo riusciti a portare i mezzi fuori dalla parte pericolosa. I ragazzi si erano rifugiati nella zona di foresta non coinvolta dalla fiammata. Dopo venti minuti siamo tornati a valle. Ero arrabbiatissimo e teso per il rischio che avevamo corso tutti. Ma soprattutto per i miei ragazzi. Sa, io la mia vita l'ho vissuta. Loro sono giovani, hanno i figli piccoli. Non è retorica. Quando ti trovi lì, in quelle situazioni, quando rischi di non avere vie d'uscita, a queste cose ci pensi. Tra i pericoli c'è anche quello dell'improvvisazione, dei troppi che pensano di rendersi utili senza esperienza, complicando la situazione. Il comandante è sbottato. La gente saliva verso il bosco dalla valle. Lo faceva certamente per generosità, per cercare di dare una mano. E lei non sa quanto quello spirito di cooperazione sia apprezzabile in circostanze come queste. Ma va incanalato nel modo giusto. Non si entra in un bosco che brucia con le scarpe da ginnastica e la maglietta. Un contadino mi ha risposto che lui non avrebbe rischiato nulla perché stava salendo con il trattore. Ho dovuto mandare i carabinieri per fermarlo. Ti capita spesso di combattere con l'ansia della gente, dice Gaetano Castronovo, capo squadra dei vigili del fuoco di Roma. Racconta anche lui un'estate impossibile "con decine di chiamate in contemporanea su fronti diversi. Se arrivi in venti minuti portandoti dietro un'autobotte da 4.000 litri d'acqua le persone protestano perché è un'ora che abbiamo chiamato. Meccanismi forse comprensibili non fosse che in poco tempo diventano l'esca per incendiare i politici locali, benzina per le polemiche di basso livello, innescate sull'emotività e irrobustite da competenze acquisite nelle ore serali su Google. Improvvisamente tutti diventano vigili del fuoco e guardie forestali e spiegano a chi fa il mestiere da trent'anni come e dove intervenire. L'incendio del Morrone, sulle foreste intorno a Sulmona, è stato spento ufficialmente alle ore 16 del 7 settembre 2017 come sta scritto nei documenti uf

ficiali del comando dei vigili del fuoco. In 20 giorni sono stati cancellati 1.000 ettari di bosco. Ci vorrà molto tempo per tornare alla normalità dice la sindaca e per recuperare quella parte dell'habitat naturale che è stata distrutta. Dopo l'incendio abbiamo trovato animali selvatici morti nelle loro tane, tassi che sono scesi a valle alla ricerca di un rifugio. Gli unici che si sono salvati sono stati i lupi. Perché i piccoli nati nella primavera erano ormai cresciuti e hanno potuto seguire i genitori su per la montagna, in luoghi sicuri e, allo stesso tempo, lontani dall'abitato. Uno dei motivi che spingono gli incendiari, spiega Manicone, è proprio quello di cambiare habitat alla selvaggina, di spostarla in aree considerate più accessibili e favorevoli al bracconaggio. Il 2017 a Sulmona è stato un anno orribile: A gennaio siamo rimasti sotto 80 centimetri di neve ricorda Annamaria Casini e abbiamo avuto il terremoto. Quest'estate è andata a fuoco la montagna. Lo sa quel è stato il segnale definitivo della sfortuna? Mentre tutti i boschi intorno a noi bruciavano, un bus ha preso fuoco a Cocullo, a un'uscita di distanza sull'autostrada per Roma. I passeggeri sono riusciti a salvarsi ma anche la carcassa dell'autobus finito in fumo ha provocato un nuovo rogo sulla montagna. Su un versante che fino ad allora non era stato toccato dalle fiamme. Un bilancio al Viminale Dal suo ufficio al primo piano del Viminale il comandante Giacchino Giorni ha dovuto governare una situazione complessa. È uno dei tanti servitori dello stato che abbiamo incontrato in questo viaggio tra i disastri del fuoco e dell'acqua italiani. Persone che si

dividono tra l'intervento sul posto e l'attività in uffici lustrati a lucido, dove la bandiera e la fotografia di Mattarella danno l'idea che uno Stato, bistrattato da una parte crescente della politica, indebitato e probabilmente insufficiente negli interventi, ebbene, quello Stato c'è. Il comandante è un ingegnere senese, figlio d'arte: Ricordo quando mio padre tornava a casa con la tuta impregnata di rumo per aver spento incendi sopra Ancona, nei boschi del Conero. Lo dice anche per reagire alle polemiche ricorrenti sul fatto che i vigili del fuoco sono forze di città, che hanno difficoltà a cimentarsi con foreste e pinete. Polemiche rinfocolate dalla decisione di accorpare i forestali in gran parte nei carabinieri e in minima parte proprio tra i vigili del fuoco. Un passaggio che ha suscitato malumori. Capisco che rompere le righe non sia stato facile, è anche una questione di identità, ammette uno degli ufficiali. Quali conseguenze avrà avuto il fatto che gran parte degli ormai ex forestali, 7.000 su meno di 7.500 sia finita a svolgere attività investigativa nei carabinieri lasciando un po' sguarnita l'attività di controllo dei boschi? I vigili del fuoco italiani sono 33.000, tremila in meno del necessario. Ma prima ancora dell'integrazione degli organici spiega il comandante Giorni quella che conta davvero è l'attività di prevenzione. Non è una richiesta che facciamo per noi, è una necessità dell'Italia. Per ridurre gli incendi va aumentata la manutenzione dei boschi, va educato il cittadino. Pulire il bosco, ma soprattutto evitare di dargli fuoco con comportamenti sventati, sarebbe un'azione che, ad esempio, ci eviterebbe evitato più della metà degli interventi che abbiamo dovuto compiere in questa estate. Poi, certo, noi stiamo investendo per avere più mezzi in grado di operare in zone impervie e ci stiamo attrezzando e addestrando per gli interventi nelle foreste. Questo è molto importante. Ancora tre giorni fa il comando provinciale dell'Aquila è stato messo in allarme: Ci hanno telefonato temendo un nuovo focolaio sulla stessa montagna. Ci hanno detto: "Il mostro è tornato". Sono corso a sorvolare in elicottero. L'erba intorno al fumo era verde, segno che qualcuno ci ha provato ancora. Ma ormai l'attenzione è massima e il clima non è più alleato delle fiamme. Al termine del viaggio tra le ferite lasciate dal grande fuoco Raffaello De Angelis si ferma ai piedi del costone che sale verso l'eremo di Calestino V: Ci vorrà un bel po' di tempo prima che i ragazzi e le famiglie tornino su questo versante della montagna. Era la tradizionale passeggiata tra primavera e autunno. Si saliva per prendere un po' di fresco e guardare la vallata. Vede quegli alberi a cento metri? Il fuoco è arrivato fin lì, dove c'è quella pianta con le foglie mezze verdi e mezze gialle. Chi può aver voluto male a questi boschi?. Il cambio di stagione fa già presagire nuovi e diversi allarmi. Non solo sul Vesuvio ma anche sulle tante foreste ferite da un'estate rovente, le piogge intense stanno completando l'opera di distruzione dei terreni, creando le premesse per la stagione delle alluvioni. Fuoco e acqua. Vulcano e Nettuno, Efesio e Poseidone si alleano ancora a spese di un ambiente dissetato. L'Italia dovrà imparare in fretta a spezzare questa danza macabra. Le cifre 9.466 Ore di lavoro Nell'estate 2017 vigili del fuoco sono stati impegnati 9.466 ore e 19 milioni di unità. Quasi il triplo che nel 2016 50 mila Gli incendi dolosi Quest'estate gli incendiari hanno appiccato 50 mila roghi. Nei 95% dei casi si trattava di uomini sopra i cinquant'anni 28.394 Vigili del fuoco È numero del personale dei Vigili del fuoco da vigile a caporeparto. A questi si aggiungono 1.182 funzionari e 150 dirigenti Smila Vigili mancanti Il corpo dei Vigili è sotto organico. A oggi il personale mancante, necessario per l'emergenza, è di 3 mila unità 19 Canadair Sedici velivoli antincendio attivi e tre di riserva. Ciascun canadair è in grado di sganciare sulle fiamme oltre seimila litri d'acqua 16 Elicotteri La flotta aerea dello Stato conta su 16 elicotteri, 8 dedicati all'antincendio boschivo e altri 8 che vengono utilizzati in caso di necessità Erickson Il Corpo forestale dello Stato impiega 4 elicotteri speciali Erickson, usati nella lotta antincendio e nel sollevamento di grandi carichi 14 Bortolotti Vanno da Genova a Coni E sono 14 basi su cui sono dislocati 132 mezzi della flotta aerea dello Stato; 16 Canadair attivi e 16 elicotteri Velivoli Oltre ai Canadair e agli Erickson, integrano la flotta 45 elicotteri tra VF ed ex CFS, 8 droni e 2 aerei Piaggio, per un totale di 78 velivoli 1.200.025 Automezzi È il totale degli automezzi attivi sul territorio nazionale. Di questi, 819 sono autopompe Aps e 27 ritrovano al momento in aree terremotate SJ.4 Reati Tanti gli illeciti penali contestati per episodi di disboscamento, furti e danneggiamenti di piante e alberi sul territorio nazionale 4.300 incerti Molti di più gli illeciti amministrativi. Oltre 4 mila quelli connessi in Italia a danno degli alberi, per un totale di 2,5 milioni di euro di multe comminate 10 milioni Etti di bosco Sono esattamente 10 milioni 467 mila la 533 gli ettari di superficie boschiva in Italia. Lo certifica

l'inventario forestale nazionale del 2015 1,2 milioni Sardegn Il maggior numero di alberi si trova in Sardegna, che vanta 1 milione 213 mila ettari di boschi. Seconda la Toscana, con 1 milione 151 mila ettari 105.928 Valle d'Aosta ultima per superficie di boschi è la Valle d'Aosta, con quasi 106 mila ettari. Penultimo il Molise (148 mila), terzo la Puglia (179 mila) 70.576 Ettari persi Nel periodo che va dal 2000 al 2012, l'Italia ha perso un totale di 70.576 ettari di foresta. Incendi e disboscamenti le cause principali 01.- Due ragazzini in bicicletta guardano il fumo sprigionato dall'incendio nelle zone vicine al monte Morrone, intorno alla valle Peligna, nel parco della Majella 02- Quel che resta del bosco bruciato nel comune Marone, frazione di Sulmona, una volta spenti gli incendi 119 settembre 03- Autopompe dei Vigili del Fuoco vanno a rifornirsi in paese, a Marone 04- Cartografie e rilevamenti degli incendi Raffaele Manicone Angelo Porcu OS,- Gli alberi rimasti dopo la fine degli incendi a Colle delle Vacche, località di Pratola Peligna, nei pressi del comune di Bagnaturo, a Sulmona. I tronchi bruciati,

qui ripresi in uno scatto del 20 settembre, erano già caduti a terra a seguito delle slavine abbattutesi negli anni sulla località. La zona è per questo da tempo sotto osservazione Le cifre 9 miliardi Gli alberi in Italia Sono stati censiti tutti gli alberi sul territorio nazionale. Gli esemplari registrati sono 8,8 miliardi 29.249 Alberi per km² È stato calcolato che su ogni chilometro quadrato dell'Italia insistono in media quasi 30 mila alberi 143 Alberi pro capite Il numero di alberi censiti diviso il numero della popolazione Italiana: per ogni persona che vive in Italia, ci sono 143 alberi 2 milioni Alberi tagliati Ogni anno vengono tagliati 2 milioni di alberi lungo i corsi d'acqua. Cifra da raddoppiare per avere il numero reale del disboscamento 02 Giorgio Di Pietro Gioacchino Giorni 03 -tit_org-

L'ESTATE DEI ROGHI

Quel che resta del bosco, dopo il fuoco = Quel che resta del bosco*[Paolo Griseri]*

Quel che resta del bosco, dopo il fuoco SULMONA UNA palla di fuoco sulla Penisola. Arrivata all'improvviso, preparata da mesi di siccità ma soprattutto da anni di incuria umana. Mai come quest'anno le foreste italiane sono state distrutte dalle fiamme. Mangiate da una fùria devastante. Un gigantesco sacrificio ambientale reso possibile dalla sbada taggine dei turisti, dalle ripicche di paese per un pascolo, dalla voglia di forzare i tempi alla natura, di far germogliare l'erba tenera sui resti della devastazione. ALL'INTERNO Gli alberi bruciati dopo gli incendi di quest'estate a Colle delle Vacche, sul Monte Morrone, vicino a Sulmona L'ESTATE DEI ROGHI QUEL CHE RESTA DEL BOSCO Da Nord a Sud, finisce la stagione del record di incendi che ha messo in ginocchio l'ecosistema. Ma la conta dei danni continua, perché il ciclo perverso che azzerava la vegetazione fa aumentare il dissesto idrogeologico. Regalandoci, dopo la cenere, il fango dal nostro inviato Paolo Griseri, fotografie di Francesco Pistilli dal nostro inviato Paolo Grkeri TI momento peggiore è venuto il lunedì sera, anche se già da due giorni l'aria era diventata bollente e il fumo costringeva almeno i più prudenti a chiudere le finestre. Sulmona aveva quasi imparato a convivere con l'incendio. Fino a lunedì 21 agosto 2017: Quel giorno il fuoco sembrava spuntare su tutti i costoni. Non c'era continuità tra un focolaio e l'altro. Era come se qualcuno lanciasse delle bombe incendiarie sulla montagna, un po' a caso e un po' per disorientare le squadre dei vigili del fuoco. Una lingua incandescente si avvicinava all'abitato di qua, tutti correvamo in quella direzione e immediatamente dopo alle nostre spalle un altro bosco si accendeva. Ci siamo sentiti accerchiati e impotenti. Passavamo i giorni a rincorrere un nemico che si faceva beffe di noi. Mi sono sentita perduta e con pochi mezzi a disposizione. C'era Sky che faceva un servizio in diretta. Mentre mi preparavo per l'intervista ho detto: "Annamaria, che stai a fare qua co' sta fascia a combattere una battaglia persa?". Così sono andata dal giornalista e ho detto che me la toglievo quella fascia tricolore se non ci avessero mandato più uomini e più mezzi. Quando il fuoco è sull'uscio, vale tutto. Annamaria Casini ha minacciato le dimissioni simboliche da sindaco di Sulmona. Ha ottenuto quattro Canadair, un elicottero speciale, due Agusta più piccoli, una sessantina di alpini. I vigili del fuoco e i carabinieri del corpo forestale erano già sul posto da tre giorni. Ma sembrava che niente fosse sufficiente a fermare il mostro. Un rogo ogni cento secondi In Italia, nel 2017, i drammi come questo sono raddoppiati. Da un anno all'altro gli incendi sono diventati 100 mila. Per la precisione 97.130, dal 15 giugno al 14 settembre 2017. Erano stati 50 mila nel 2016. Nell'estate che è si chiusa ieri, quella della grande siccità, è scoppiato un incendio ogni cento secondi, più di mille al giorno. Non sono solo numeri. Sono migliaia di persone costrette a fuggire di casa, all'improvviso, di notte. Sono falangi armate di pale e idranti che combattono una battaglia durissima, senza possibilità di vittoria definitiva: Guai a pensare troppo presto di aver vinto il fuoco. Quante volte abbiamo creduto di averlo battuto e invece lui lavorava le radici, covava sotto il terreno. Per Angelo Porcu, che ha trascorso l'estate a coordinare i soccorsi italiani dal centro operativo dei vigili, il fuoco è "Lui", quasi un dio che va rispettato. Un dio scontroso e imprevedibile, proprio come nei miti greci e romani. Nato dall'ira gelosa di Giunone, stufo di avere un marito fedifrago. Chi sia stato il padre non è certo. Ma che il figlio fosse intrattabile lo scoprirono presto gli uomini. L'Italia lo capì il 3 settembre del 1976 quando una ricca signora con la passione per la difesa dell'ambiente inforcò una motocicletta e iniziò a percorrere le strade sopra Porto Santo Stefano organizzando i volontari lungo i boschi in fiamme. Poco dopo arrivò l'esercito. E qualche giorno più in là comparvero per la prima volta a nei nostri cieli i Canadair messi a disposizione dal presidente della Repubblica francese. Giscard D'Estaing lo aveva chiamato lei, si conoscevano personalmente. Lei era Susanna Agnelli, all'epoca sindaco di Argentario: In quei giorni racconterò anni dopo a Repubblica mi sembrava di essere nell'inferno del Vietnam. L'incendio dell'Argentario è diventato da subito l'Incendio. Che si sarebbe drammaticamente ripetuto nel 1981. Quei roghi lontani, con il loro carico di vittime, sono diventati un punto di svolta per un di un cambio di sensibilità pubblica. Sono riusciti a bucare il

video, hanno invaso le pagine di cronaca quando l'Italia viveva l'emergenza del terrorismo. In quarant'anni di strada se n'è fatta. È nata la protezione civile, Canadair ed elicotteri non sono più una gentile donazione di amici potenti. Ma sono sempre sotto stress: In questa estate abbiamo più che raddoppiato i voli e quadruplicato i lanci, dice Porcu. Perché non solo gli incendi si sono moltiplicati, si sono fatti molto più aggressivi. Sconfiggerli è sempre più difficile. Madonna e il parco A Sulmona il primo allarme arriva alle 12.14 di sabato 19 agosto. Il tabulato di Domenico De Bartolomeo, ingegnere e vigile del fuoco per vocazione, parla chiaro e non possono esserci dubbi: il più grande rogo che si ricordi sulla montagna che sovrasta la cittadina è partito a otto chilometri in linea d'aria nel tenimento comunale di Pacentro. Pacentro è un paese di mille anime che ama raccontarsi come estremamente religioso. Punteggiato di cartelli turistici e insegne con i nomi di decine di chiese. Immacolate, Annunziate, Addolorate, tutte con il loro campanile, qualcuna con un pezzo di convento medievale, tutte con la loro spiegazione a lato della facciata. Per la verità, tra tutte quelle madonne manca la più famosa, quella che più di altre avrebbe il potere di portare da queste parti i turisti o anche solo i curiosi. Non ci sono cartelli per indicare la residenza della famiglia Ciccone che un secolo fa mandò i figli a fare fortuna in America senza sapere che, in una maniera molto particolare, la nipote di quegli emigranti avrebbe trovato modo di onorare la Vergine locale. Madonna, la cantante? Che io sappia non è mai arrivata a vedere il paese di origine della famiglia. Ci è venuto il padre, quando lei è arrivata in Italia per i suoi concerti. Il titolare del Caffè De Martinis, in piazza Umberto I, non sembra farsi molte illusioni sulla possibilità che "Like a Virgin" faccia un salto da queste parti. Ha invece le idee abbastanza chiare sulle possibili origini dell'incendio: Vede, una volta la gente andava nel bosco, prendeva la legna e così finiva per ripulirlo. Adesso l'area qui intorno appartiene al parco della Majella, non si può toccare più nulla, il sottobosco è lasciato a se stesso e si vedono i risultati. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: la vegetazione cresce, diventa sterpaglia, rinsecchisce e si trasforma in innesco naturale. Basta una scintilla e gli alberi si accendono come un mucchio di paglia, le fiamme salgono alte anche venti metri e fermarle diventa un incubo. Come un mare Chi la combatte tutti i giorni racconta che quella del fuoco è una forza potente, è come quella del mare. Raffaele Manicone ha lavorato per trent'anni nel Corpo forestale, da pochi mesi raggnippato nei Carabinieri. Studia la biodiversità, gli effetti di eventi traumatici come un incendio sulla vita di piante e animali. Considera il bosco un essere vivente: Reagisce ai cambi di temperatura, in qualche modo riesce anche a spostarsi. È intelligente. Solo che i suoi comportamenti sono lenti, vanno misurati sulla sua scala del tempo. Che è molto diversa dalla nostra. Un bosco vive 500 anni, costruisce in qualche secolo quel che noi dobbiamo realizzare in pochi decenni. È una riserva di acqua, un rifugio per gli animali. È anche una spugna. Assorbe grandi quantità di CO₂ L'incendio libera di colpo l'anidride carbonica, sprema la spugna. L'energia che si scatena può essere enorme, proprio perché il bosco è intelligente. Capita infatti che in periodi di siccità gli alberi entrino in modalità "economy": Sono organismi modulari continua Manicone risparmiano cedendo foglie, rami. Questa estate la siccità ha provocato la caduta del fogliame ad agosto. Noi non potremmo mai tagliarci un braccio per risparmiare energia. Ma il sacrificio si paga caro. Un bosco in modalità "economy", che ha risparmiato acqua per molti mesi, diventa una bomba pronta ad esplodere. Ogni albero si accende come un gigantesco fiammifero. Basta il fuoco che brucia le sterpaglie a terra per scatenare l'inferno. Ho visto incendi trasformare le canne in proiettili, svellerle dal terreno e farle volare come frecce. Il fuoco corre anche così. Attraversa terreni, salta di chioma in chioma, certe volte corre in alto, sulle teste. E si muove molto in fretta. Ci sono incendi che si spostano a 20 chilometri all'ora. Una velocità pazzesca, a ben pensarci, cinque chilometri in un quarto d'ora. Il colonnello Porcu svela le insidie e i trucchi del mestiere di pompiere: Purtroppo capita che di fronte all'avanzare delle fiamme le persone reagiscano in modo irrazionale. Quanti hanno perso la vita perché hanno cercato di salvare l'auto o anche solo di scappare sull'utilitaria. In realtà in quei momenti drammatici la fuga a piedi è spesso la soluzione migliore. Per noi la prima regola è quella di non portare i mezzi di intervento troppo a ridosso del fronte delle fiamme. Mai dare confidenza. Sono trascorse poche settimane. Raffaele ricorda l'incendio del Vesuvio come una cosa mai vista, enorme, impossibile da immaginare. In pochi giorni se ne sono andati 1.000 ettari di bosco. Un disastro, un lavoro durato decenni tutto da rifare. Ci erano voluti quarant'anni per far crescere

quegli alberi. L'assalto del fuoco è partito la notte del 12 luglio sopra Ottaviano e Terzigno. Dalle valli sul fianco del vulcano è arrivato fino al litorale di Napoli. Si è avvicinato alla discarica di Novelle Castelluccio, abbiamo dovuto schierare l'esercito per evitare che il rogo sprigionasse una nube tossica sulla città. Manicone ricostruisce la storia di quelle foreste: Erano state create negli anni Cinquanta e Sessanta. Riportando terra, seminando alberi, costruendo con pazienza e studio una fitta rete di muretti a secco per contenere il terreno. Ora, dopo il rogo, sono rimasti solo i parapetti di pietra. Il resto, lo strato di 50-80 centimetri di humus su cui poggiava il sottobosco, è tutto bruciato. La pioggia delle ultime settimane ha fatto il resto. Ha dilavato ciò che restava dell'humus, l'ha portato a valle intasando le strade di fango. I fianchi del vulcano sono tornati quello che erano, una distesa di nuda lava, lo scivolo ideale per le piogge, la premessa inevitabile delle alluvioni. L'inferno Sul fatto che l'inferno di Sulmona sia cominciato nel paese delle Madonne, non sembrano esserci più dubbi. Ma meno di 24 ore dopo, alle 6 del mattino della domenica, un altro incendio origina in località Maraňe, come annota con precisione il resoconto ufficiale. Maraňe non ha nulla a che vedere con Pacentro. È proprio da un'altra parte, su un costone a due chilometri in linea d'aria, lungo la torrida strada statale 17 cantata da Guccini. È sempre sulla montagna che sovrasta il capoluogo ma molto lontano dal primo focolaio. E poi Maraňe ha antenati che hanno poco a che fare con le rock star. Lo vede questo cippo? Ha ancora incisa la P, il simbolo del santo. Giorgio Di Pietro è un patito di storia locale. Esibisce il cilindro di marmo bianco all'ingresso del suo ristorante. Frangiò al Casale, proprio ai piedi del bosco di Maraňe. Il santo è Pietro da Morrone, diventato pontefice con il nome di Celestino V. Tornato, come si dice, all'onore delle cronache nel 2013 quando Joseph Ratzinger, 719 anni dopo, ha fatto come lui: si è dimesso da papa. Pietro da Morrone lasciò perché, in fondo, amava molto più questi boschi dei palazzi della Curia romana. Lo vede? Il suo eremo, l'abbazia di sant'Onofrio al Morrone è lì, a metà del costone roccioso, dice il ristoratore indicando con la mano una costruzio-

ne bianca quasi appesa alla parete verticale. Il comandante De Bartolomeo spiega che in qualche modo anche questa volta il santo è riuscito a difendere la sua montagna. Il 23 agosto la situazione della località Maraňe si era fatta davvero pesante. Il fuoco ha cominciato ad espandersi verso est. Tra le nostre difficoltà c'era l'impossibilità di portare l'acqua sui versanti scoscesi per aggredire il fuoco dal basso, sul terreno. E tra preoccupazioni c'era anche quella per l'Eremo che è sì di pietra ma ha il tetto in legno. Due dei nostri ragazzi lo hanno raggiunto e ci siamo accorti che il pozzo della chiesa era ancora in funzione. Siamo riusciti a caricare acqua. Abbiamo pompato tutta la notte e abbiamo riempito l'autopompa che si porta a spalle per bagnare i boschi intorno e proteggere l'abitato dall'arrivo dell'incendio. A valle, alle pendici del Morrone, gli abitanti spaventati facevano lo stesso, come in un quadro medievale con le catene umane a trasportare i secchi per fermare le fiamme: Ho chiamato i miei cugini e tutti quelli che potevano venire con una pentola per bagnare ricorda Giorgio perché dietro il ristorante ho la legnaia e il fuoco era a duecento metri. Non riuscivo nemmeno a guardare verso la montagna, il calore mi bruciava la faccia. La situazione resta difficile sia a Maraňe che a Pacentro. Ma il 27 agosto, una settimana dopo, il fronte del fuoco si allarga a est. Nuovi boschi cominciano a bruciare sopra Prezza, Raiano, Goriano Sicoli. Tré giorni ancora e le fiamme finiscono anche Pratola Peligna. Il cielo sopra Sulmona diventa bollente. Raffaello De Angelis, dipendente comunale con la passione per le tradizioni e la giostra cavalleresca, capitano del sestiere di Borgo Pacentrano, ricorda tutta la montagna in fiamme. Il vento caldo si sentiva anche in paese. E poi tutto continua- il giorno i Canadair, gli elicotteri. Di notte le fiamme che ci circondavano. Un incubo. La sindaca aggiunge una considerazione, che è il sospetto di molti: Possibile che il fuoco saltasse da un bosco all'altro senza una lingua che segnasse la continuità? Alla sera, proprio mentre l'ultimo Canadair si allontanava perché con il buio non possono lanciare, ecco che si accendeva un nuovo rogo in un luogo impensato, dove fino a poche ore prima tutto era verde. A un certo punto, presi dallo sconforto, abbiamo pensato di essere di fronte a un nuovo tipo di terrorismo. Poi sa, hanno trovato gli inneschi.... Dell'indagine su Sulmona il tenente colonnello Marco di Fonzo preferisce non parlare: È ancora in corso, abbiamo delle ipotesi ma non possono dire nulla, si schermisce. Lui, il capo degli acchiappaincendiari italiani comanda la sezione investigativa anticendi boschivi del corpo dei carabinieri. Chi sono i piromani, colonnello? Mai fare una domanda come questa a gente del mestiere.

Perché i piromani sono persone malate, con problemi psichiatrici, che vanno fermate, messe in condizioni di non nuocere e curate, non arrestate. Noi non ci occupiamo di loro e va detto che non sono molti. A noi interessano gli incendiari. Quest'estate ne abbiamo arrestati una quarantina. Distinzione importante. Dunque, chi sono gli incendiari? La risposta è tanto filosofica quanto spiazzante: Ciascuno di noi è un potenziale incendiario. C'è un po' di provocazione, ma solo un po'. Partiamo da un presupposto: anche quando fa molto caldo l'autocombustione non esiste. È come la favola di babbo Natale: tranquillizzante ma, in fondo, falsa. Peggio, molto peggio, sapere che chi da fuoco lo fa per ragioni molto meschine, per ripicca, per danneggiare qualcuno. E nella metà dei casi aggiunge Di Ponzio si tratta di incendi colposi. Il fuoco parte per sbadataggine, imperizia, incapacità a saperlo governare. Quella dell'imperizia spiega Angelo Porcu dal centro di coordinamento nazionale è una motivazione che si tende a sottovalutare. Paradossalmente è più rassicurante pensare che ci sia il dolo, che qualcuno abbia voluto incendiare per forza. L'idea che un bosco vada a fuoco per la faciloneria delle persone perbene a rifletter

ci è molto più inquietante. Il 5 agosto scorso sotto il Gran Sasso a Fontevetica, pochi chilometri in linea d'aria dalla tragica Rigopiano, un gruppo di amici è salito in quota per la classica passeggiata del fine settimana. Due ore di camminata e poi il meritato riposo nella radura. Qualcuno raccoglie le pietre, le mette in cerchio, qualcun altro trova la legna e prepara. Si ride, si scherza e si infilza la carne di agnello in lunghi spiedini di legno. Gli arrosticini sono il vanto della cucina abruzzese, non possono mancare nella scampagnata. Chissà quante volte quegli amici saranno andati in vita loro in quella radura, senza che succedesse assolutamente nulla, concede il comandante De Bartolomeo. Perché normalmente quel prato è verde, e l'erba è piena d'acqua. Ma quest'estate non ha piovuto, l'erba era tutta secca e gialla. Così il fuoco è partito e ha raggiunto il bosco. Il 13 agosto due dei nostri ragazzi hanno rischiato la vita su quell'incendio. Il rotore posteriore ha perso portanza e il loro elicottero si è avvitato precipitando mentre stava atterrando. Per fortuna non è esploso e l'equipaggio si è salvato. Di storie come questa, l'imperizia che scatena l'inferno, il colonnello Di Ponzio, l'acchiappaincendiari, ne ha incontrate tante: Mi è rimasta impressa la figura di un anziano dell'isola D'Elba. Un giorno ha pulito il suo bosco e ha dato fuoco alle sterpaglie. L'incendio gli ha distrutto la collina. Era affranto. Lo abbiamo seguito discretamente per qualche tempo, tanto per verificare che davvero avesse causato il disastro per errore. Era così. Girava l'isola senza meta apparente, tutti i suoi amici confermavano che non era più lui. Si sentiva in colpa. Tutti i giorni apriva la finestra e vedeva quel disastro. Era come se avesse incenerito il salotto di casa sua. protagonisti La sindaca della città assediata dal fumo che si è quasi dovuta dimettere per ottenere l'arrivo dei Canadair. L'ingegnere e vigile del fuoco che combatte contro le fiamme dice: "Mai visto niente di simile". E poi i forestali e i volontari, i cittadini e gli esperti e chi indaga sul disastro Ecco i volti di questa estate rovente Annamaria Casini La sindaca Primo cittadino di Sulmona, in Abruzzo. Ad agosto, mentre si prepara per un'intervista tv, decide di minacciare le dimissioni: aumentano così i Canadair per spegnere le fiamme ' %, H3? -. Giorgio Di Pietro Il ristoratore Appassionato di storia locale, è il proprietario del ristorante Frangiò al Casale, vicino a Sulmona. Ha chiamato tutti a raccolta con pentole piene d'acqua durante il rogo del 23 agosto Raffaello DeAngelis L'impiegato comunale Dipendente comunale, ha la passione per le tradizioni e la giostra cavaliere. È capitano del sestiere di Borgo Paoentrano, a Sulmona. Ricorda il calore delle fiamme, arrivate fin in paese Gioacchino Giorni Il comandante Ingegnere senese, il suo ufficio è al primo piano del Viminale. È figlio d'arte: ricorda che suo padre tornava a casa con la tuta impregnata di fumo. "La prevenzione è una necessità per il Paese" Domenico De Bartolomeo Il comandante Guida i Vigili del fuoco dell'Aquila. È laureato in Ingegneria civile. L'ultimo incendio che ricorda e contro cui ha combattuto è partito a otto km in linea d'aria da Sulmona, nel comune di Paoentro Raffaele Manicone Il forestale Ha lavorato trent'anni nel Corpo forestale, da pochi mesi confluito nell'Arma. Studia la biodiversità, gli effetti di eventi traumatici come gli incendi sulla vita di piante e animali Marco Di Ponzio Il tenente colonnello Comanda la sezione investigativa antincendi boschivi del Corpo forestale, ora inserito nell'Arma dei Carabinieri. Con la sua squadra, quest'estate ha arrestato una quarantina di incendiari Angelo Porcu Il dirigente È il vicedirettore centrale dell'emergenza dei Vigili del fuoco. Ha trascorso tutta l'estate a coordinare gli interventi e i soccorsi dal centro

operativo del Corpo La tagliafuoco il 28 agosto due militari dell'Esercito sorvegliano l'incendio dalla pista tagliafuoco, fatta scavare dalla sindaca di Sulmona per arginare l'avanzata delle fiamme verso le zone boschive Una palla di Cuoco sulla Penisola. Arrivata all'improvviso, preparata da mesi di siccità i lili o da anni di incuria umana. Mai ci quest'anno le foreste italiane sono state distrutte dalle fiamme. Mangiai e da una lhr devastante. Un gigantesco sacrificio ambier reso possibile dalla sbadataggine dei turisti, dalle ripicche di paese per un pascolo, dalla voglia di forzare i tempi alla natura, di far germogliare l'erba tenera sui resti della (levasi azione. Dell'estate e 2017 rimarrà un grande cumulo di cenere, quella dei centón roghi appiccicati sopraitntto nel Centro-Siid, lavorili da un caldo eccezionale e da velili impetuosi. Un ' estate trascorsa a scappare, a rischiare la vita per combattere le fiamme. 1 mila vigili del fuoco, le migliaia di carabinieri forestali, la protezione civile hanno dovuto rispondere a chiamate in contemporanea, scegliere chi salvare per primo, indagare su incendiari organizzati, che utilizzano mezzi sofisticati. Gran parte di lutto questo ci sari.; stai o risparmi o se i piani di prevenzione funzionassero, se il sottobosco fosse tenuto ordine, se la difesa dell'ambiente fosse una priorità per tuli i. Invece una devastazione i preannuncia di nuove. Con le piogge d'autunno, ((nel die resta dell'liirniis andai fumo franerà a valle preparando la prossim: alluvione sui versanti 11011 più in grado di Iratlenere le acque. Le cifre 97.130 incendi in Italia Quasi iOO mila da! 15 giugno a! 14 settembre del 2017 gii incenai, Nel 2016 erano stati 50 mila 15.890 Lazio maffia nera È la regione che detiene il record negativo, nei Lazio quest'estate è divampato Il numero maggiore di incendi 1.5.322 Sicilia A poca distanza dal Lazio, segue la Sicsiia. L'isoiaèal secondo posto per numero di incendi con gii oltre 15 mila roghi scoppiati lungo le coste 14.112 Campania A! terzo posto la Campania, che rientra nella lista nera delle regioni più colpite. Tutte dei Sud, con l'unica eccezione deila Basilicata 13.739 Puglia Quarta per numero di incendi la PugliaSeguita a ruota dalia Calabria che. tra metà giugno e metà settembre, ne ha registrati 10.861 54.034 Brucia il Sud Èiltotaleal incenai divampati al Sud neie regioni più coipite: Sicilia, Campania, Pug!a e Calabria. Ciascuna ha superato i mila roghi 260 Friuli al riparo Il Friiii Venezia Giuiia, con i suoi 260 roghi, è l'unica regione italiana a restare sotto quota mille incendi questa estate 97.027 Azioni terra Dail5giugnoall3 settembre ci sono stati quasi 98 mila a opera del Vigili dei fuoco. Nel 2016 erano stati 54 mila 4.5S7 Axiom aereo Tanti gii interventi che hanno visto l'impiegodi squadre della flotta aerea dei Vigili dei fuoco. Nello stesso periodo del 2016 erano stati 1.781 46.73S Lanci effettuati I vigili del fuoco sono intervenuti contro i roghi con oltre 46 mila lanci di acqua dal cielo. Più dei doppio di quelli del 2016, appena 21 ãã à 01- La montagna che continua a bruciare il 29 agosto, a due settimane dall'inizio degli incendi 02-Un gruppo di volontari all'opera sul monte Morrone che sovrasta la città diSulmona.trala vallePelignaela Majella 03- Due volontari osservano l'incendio dalla pista tagliafuoco scavata tra Bagnature, frazione di Sulmona, e Roccacasale, in provincia de L'Aquila 04- Due bambine sedute su un muretto, nella località di Bagnature. Alle loro spalle, l'incendio Domenico De Bartolomeo -tit_org- Quel che resta del bosco, dopo il fuoco - Quel che resta del bosco

I terremoti dei poveri

[Mario Tozzi]

I TERREMOTI DEI POVERI MARIO Tozzi Al tempo della conquista degli spagnoli, Montezuma governava su almeno un milione di fedeli Aztechi e su un grande impero, ma non conosceva le malattie degli europei, ne i metalli delle spade e neppure i cavalli. Però sapeva come costruire le città zone pericolose, visto che i primitivi insediamenti sul lago Texcoco erano attestati solo sulle alture e sui rilievi rocciosi, dove le onde sismiche si risentono meno. Quando il lago si trasformò in palude e fu infine prosciugato, rimasero però terreni molli in grado di amplificare le onde sismiche, su cui per lungo tempo nessuno ha osato costruire. Oggi Città del Messico conta venti milioni di abitanti e l'area suburbana si è espansa sui terreni scartati dai suoi antichi antenati. Terreni che si dimostrano pericolosissimi in caso di forti terremoti come quello dell'altro giorno o quello del 1985. Trentadue anni fa i palazzi sono entrati in risonanza, cioè sono crollati a causa del fatto che avevano, per costruzione, la stessa frequenza delle onde sismiche che si liberavano, come in un diapason che trova l'accordo. In tutto 420 edifici crollati (conto i 45 di oggi), soprattutto quelli fra 6 e 10 piani, e 3000 seriamente danneggiati. Se si guardano le fotografie scattate appena dopo questo e quel terremoto colpisce la presenza ancora in piedi di palazzoni in muratura vicino alle carcasse di edifici ben più resistenti, in teoria, costruiti in acciaio e cemento. Ieri, come oggi, molto dipende dalla costituzione geologica del sottosuolo. Terreni poco coerenti o saturi di acque o malamente compattati sono in grado di amplificare le onde del terremoto come una gelatina che continua a vibrare a lungo anche dopo che la causa perturbante è stata rimossa. E possono avere accanto invece terreni ben più duri (in questo caso rocce vulcaniche ben compattate o lave) che permettono agli edifici di resistere in piedi anche a pochi metri di distanza. Quest'ultimo terremoto messicano ha la stessa magnitudo calcolata per quello di Reggio Calabria e Messina del 1908, molto più energetico e distruttivo di quelli di Amatrice o L'Aquila, ma, al momento, sembra aver avuto, in proporzione, effetti meno negativi, sia per la migliore preparazione della popolazione (che tiene regolari esercitazioni sul comportamento in caso di sisma), sia soprattutto per miglioramenti nelle nuove costruzioni, quasi tutte adeguate dopo l'evento del 1985; meno per la rete di sensori che avrebbe dato una quindicina di secondi di preavviso sulla scossa. Questo ennesimo terremoto potrebbe, fra l'altro, far insorgere il dubbio sulla possibilità che la Terra stia subendo più terremoti rispetto al solito, sensazione corroborata in Italia dalle 80.000 scosse in Appennino centrale dall'agosto dello scorso anno. In realtà, sul lungo periodo, questi eventi finiranno mediati nella solita attività sismica del pianetacui i terremoti sono frequenti come i temporali e distribuiti assolutamente a caso. Però alcuni ricercatori ipotizzano che ci si possa trovare all'interno di una tempesta sismica iniziata nel dicembre del 2004 a Sumatra e proseguita nel 2007, ancora a Sumatra (magnitudo 8,5), nel 2009 in Alaska (9), nel 2010 Cile (8,8) e nel 2011 in Giappone (9). Negli Anni 50 si ipotizzò una simile sequenza a partire dal terremoto tibetano del 1950 (magnitudo 8,6), passando per quello più forte di tutti, in Cile nel 1960 (magnitudo 9,5), e chiudendo in Alaska nel 1965 (8,7). Quindici anni di terremoti tremendi, come se i violentissimi terremoti potessero innescarne altri, in regioni del mondo anche parecchio distanti. Non sappiamo se ci possono essere connessioni fra terremoti che avvengono su faglie e strutture geologiche diverse, cioè se le faglie si parlino a distanza, ma è noto che sismi molto intensi generano repliche di minore intensità lungo altre strutture connesse. In tutti i casi, se si vogliono evitare i terremoti dei poveri, che abbattano chi non ha mezzi, in Messico come in Italia, bisognerebbe scartare i terreni poco adatti, ricostruire bene e rinforzare e meglio quanto già costruito. Da questo punto di vista le aree già evitate dai nostri antenati andrebbero scartate per prime. -tit_org-

Contro i roghi la Sardegna schiera i puma e 15 superman

[Cristina Nadotti]

di Cristina Nadotti uando il mostro si scatena fa ancora paura, ma la Sardegna quest'anno è riuscita ad arginarlo. Con un elicottero superveloce e un gruppo di 15 specialisti degli incendi. Nonostante le foto terribili del bestiame ucciso dalle fiamme, il bilancio è confortante e indica come la programmazione e gli investimenti funzionino. Dal primo maggio a oggi in Sardegna sono divampati più roghi dello scorso anno premette Gavino Diana, direttore generale del Corpo forestale sardo. Però la superficie andata distrutta è minore. Significa che la nostra risposta è stata rapida e in grado di evitare Pompieri velocissimi, con speciali elicotteri arrivano sulle zone colpite dal fuoco. Così molti ettari sono stati salvati. E adesso fanno scuola **CONTRO I ROGHI LA SARDEGNA SCHIERA I PUMA E 15 SUPERMAN** danni maggiori. Le cifre parlano chiaro: negli ultimi dieci anni ogni estate si sono contati in media 2.400 incendi. Nel 2016 erano stati 2.378, quest'anno, complice anche la siccità, sono stati 2.903, oltre il 20 per cento in più. Sette roghi sono stati devastanti a causa di condizioni climatiche favorevoli o perché divampati di notte, quando i mezzi non possono alzarsi in volo spiega Diana, ma 1.975 incendi sono stati contenuti sotto i 1.000 metri quadri. Ma qual è stata l'arma segreta che ha permesso di limitare i danni delle fiamme? L'elicottero Super Puma, in passato usato principalmente per trasportare 4.500 litri d'acqua, quest'anno è diventato il mezzo rapido per portare sulla linea del fuoco il gruppo di uomini capaci di battere il fuoco con il "fuoco tattico", oppure di usare i ritardanti schiumogeni sugli incendi boschivi: tutte tecniche approntate spesso costruendo da sé gli strumenti. In pratica una sorta di Delta Force contro gli incendi. La Sardegna purtroppo ha una lunga storia di tragedie ricorda Diana, così abbiamo acquisito conoscenza, competenza e organizzazione. La Regione ha investito maniera convinta e abbiamo sperimentato. Anzi, continuiamo a farlo L'esempio sardo ha varcato i confini dell'isola. Riceviamo di continuo offerte di società che ci chiedono di testare i loro mezzi conclude Diana. Ma dietro alla svolta c'è un lavoro lungo e costoso. Tutto, infatti, è stato possibile grazie a un finanziamento corposo: Non abbiamo lesinato risorse conferma Donatella Spano, assessora all'Ambiente. Il piano regionale elaborato a maggio è costato oltre 65 milioni di euro. Tanti soldi e, una volta tanto, spesi bene. Grazie all'autonomia regionale, abbiamo potuto mantenere il nostro Corpo forestale e anche per l'anno prossimo manterremo i contratti per gli elicotteri e il Super Puma chiude Spano. **SOPRA, L'INCENDIO CHE LO SCORSO LUGLIO HA COLPITO LA COSTA SUD ORIENTALE DELLA SARDEGNA, NEL COMUNE DI CASTIADAS, VICINO A VILLASIMIÜS, E LE CIFRE DEI ROGHI SULL'ISOLA NEL 2017** -tit_org-

Tutela dell'ambiente montano: siglato accordo CAI - Arma dei Carabinieri

[Redazione]

Giovedì 21 Settembre 2017, 10:00 Carabinieri e Club Alpino Italiano hanno firmato un accordo di collaborazione fra le due organizzazioni, finalizzato alla promozione della legalità e della tutela dell'ambiente nelle aree montane. È stato sottoscritto martedì 19 settembre un protocollo d'intesa fra l'Arma dei Carabinieri e il CAI, Club Alpino Italiano finalizzato a promuovere la legalità e la tutela ambientale nelle aree montane. L'accordo è stato siglato dal Comandante Generale Tullio Del Sette e dal Presidente generale del CAI, Vincenzo Torti. Le aree prevalenti di collaborazione riguarderanno: - la realizzazione di progetti educativi sull'uso corretto del "bene montagna"; - la promozione di iniziative congiunte per la tutela dell'ambiente montano, con specifico riferimento alla cura dei boschi, dei corsi e degli specchi d'acqua; - la cooperazione per il mantenimento e il miglioramento delle strutture che rendono fruibile la montagna, in particolare sentieri e rifugi; - la segnalazione di aree di alto valore naturalistico da proporre per la realizzazione di riserve naturali; - l'organizzazione di studi, ricerche e convegni, oltre allo svolgimento di reciproche attività formative a favore del personale. L'Arma, per la realizzazione delle finalità dell'accordo, coinvolgerà le proprie articolazioni territoriali e i Reparti Speciali, in special modo il Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare e quello per la Tutela del Patrimonio Culturale, che opereranno in sinergia con gli Organismi centrali e la rete territoriale del CAI. red/pc (fonte: CAI)

Sisma Marche, prima riunione per la ricostruzione con Paola De Micheli. Le richieste dei sindaci

[Redazione]

Giovedì 21 Settembre 2017, 10:48 "Il terremoto delle Marche ha ricordato il presidente Ceriscioli - riguarda una percentuale altissima in termini di territorio, di popolazione, di Comuni. Non sono paragonabili le situazioni delle diverse Regioni"Una legge speciale per semplificare le norme, in primis quelle sugli appalti, la diversificazione per intensità di danno all'interno del cratere e alcuni chiarimenti sulla costruzione delle nuove scuole. Sono state queste le richieste dei sindaci dei Comuni del cratere al nuovo commissario Paola De Micheli, in occasione del comitato per la ricostruzione nelle Marche.[98dsc_0640]La riunione, che si è tenuta ad Ancona, è stata occasione per avere un primo incontro con De Micheli, insediata nove giorni fa e già alla sua terza visita nelle Marche. "Vi voglio ascoltare ha detto De Micheli ho l'umiltà necessaria per capire le evoluzioni dell'operazione e ho un livello di determinazione tale da portare a termine il lavoro che spero diventi patrimonio nel nostro rapporto". "Nelle Marche verrò spesso - ha annunciato - per garantire una presenza efficace e concreta a una regione che ha il 65 per cento dei comuni del cratere coinvolti dal sisma del centro Italia". [33dsc_0635]"Il terremoto delle Marche ha ricordato il presidente Ceriscioli nel ringraziare la Commissaria - riguarda una percentuale altissima in termini di territorio, di popolazione, di Comuni. Non sono paragonabili le situazioni delle diverse Regioni, una cosa è lavorare con due Comuni una cosa lavorare con 27 comuni che hanno richiesto le SAE. Sono 87 quelli inclusi nel cratere, ancora di più quelli che hanno delle opere in corso. Il presidente ha elencato alcuni numeri che hanno caratterizzato l'attività della Regione in questi mesi: 53 aree in cui si stanno montando le casette (1347), 154 mila le macerie rimosse, con la quasi totalità del materiale pubblico rimosso e lavorato, 223 stalle realizzate. C'è ancora tanto da fare ma tutti dobbiamo avere la consapevolezza dell'enorme lavoro che dobbiamo fare in sinergia con il Governo e i Comuni".red/mn(fonte: Regione Marche)

Alluvione Livorno: firmata l'ordinanza per i primi interventi urgenti - -

[Redazione]

Giovedì 21 Settembre 2017, 10:41 Firmata l'ordinanza che disciplina i primi interventi urgenti post-alluvione per i comuni di Livorno, Rosignano Marittimo e Collesalveti, per i quali il Commissario delegato per l'emergenza Enrico Rossi avrà a disposizione oltre 18mln di euro (15 messi a disposizione dal Governo e tre dalla Regione) Il Capo del Dipartimento della protezione civile, Angelo Borrelli, ha firmato l'ordinanza che disciplina i primi interventi urgenti conseguenti all'alluvione che ha interessato il territorio dei comuni di Livorno, Rosignano Marittimo e Collesalveti nella notte tra il 9 e il 10 settembre. L'ordinanza entrerà in vigore nei prossimi giorni appena verrà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento, che fa seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza deliberato lo scorso 15 settembre nomina Commissario delegato il Presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. Il Commissario potrà: - avvalersi delle strutture e degli uffici regionali, provinciali, comunali, ed delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, - individuare soggetti attuatori che agiscono sulla base di specifiche direttive come i Consorzi di bonifica - relativamente agli interventi di ripulitura, ripristino e regimazione dei corsi d'acqua - e Rete Ferroviaria Italiana (RFI) S.p.A., relativamente alla ricostruzione dei ponti crollati. - emanare ordinanze di demolizione di manufatti in alveo o comunque di ostacolo al regolare deflusso delle acque per ripristinare le condizioni di sicurezza, qualora rilevi particolari situazioni di imminente pericolo per la pubblica utilità - sospendere i mutui erogati relativi agli edifici resi inagibili, secondo le procedure usualmente applicate nelle emergenze di protezione civile e sotto la sua responsabilità; - assegnare un contributo per l'autonoma sistemazione (CAS) ai nuclei familiari la cui abitazione principale sia stata distrutta, in tutto o in parte, o sia stata sgomberata, per un massimo di 600 euro mensili, nel limite di 200 euro per ogni componente del nucleo familiare. Ai nuclei familiari composti da una sola unità sono assegnati 300 euro. È possibile inoltre erogare ulteriori 200 euro mensili, anche in aggiunta al limite massimo, per ogni componente della famiglia di età superiore ai 65 anni o disabile con invalidità non inferiore al 67%. Il Commissario dovrà: entro trenta giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza in Gazzetta ufficiale. - predisporre di un piano degli interventi urgenti per le attività di assistenza e ricovero della popolazione, di messa in sicurezza delle aree coinvolte e rimozione delle situazioni di rischio, nonché degli interventi volti ad evitare situazioni di pericolo o maggiori danni a persone o cose; entro novanta giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza in Gazzetta ufficiale, - avviare il procedimento di ricognizione dei danni subiti dal patrimonio pubblico, dagli edifici privati e dalle attività economiche. Per l'espletamento di queste attività, è a disposizione del Commissario delegato la somma di 15.570.000 euro, deliberata dal Consiglio dei Ministri stanziata su apposita contabilità speciale, nella quale Regione e comuni interessati potranno far confluire eventuali risorse aggiuntive. A questi fondi la Regione ha aggiunto altri 3 milioni, per un totale di oltre 18,5 milioni di euro. red/pc

Cnsas Molise: "Giornata storica per approvazione della legge regionale sul Soccorso Alpino"

[Redazione]

Giovedì 21 Settembre 2017, 12:26 Finora il Molise era carente di un articolato di legge in grado di garantire alla collettività un servizio di soccorso in territorio montano ambiente ipogeo e zone impervie. È senza dubbio una giornata storica quella che ha visto approvare, nella seduta di martedì del Consiglio regionale del Molise, la legge per il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (Cnsas). [511] Dal 2001, con la legge 74, la normativa nazionale ha previsto che le Regioni si dotassero di uno strumento normativo adeguato per il finanziamento delle Strutture del Cnsas, al fine di garantire l'adempimento dei compiti istituzionali a cui il Corpo è deputato. Finora il Molise era carente di un articolato di legge in grado di garantire alla collettività un servizio di soccorso in territorio montano ambiente ipogeo e zone impervie, nonché in aree antropizzate rese impervie a seguito di calamità naturali quali sisma o alluvioni. La mancanza assoluta di risorse rischiava di pregiudicare l'operatività del Cnsas con notevole danno per intera collettività. Basti pensare agli innumerevoli interventi effettuati negli anni per la ricerca di persone disperse in ambiente montano, in cui il Cnsas ha il compito di coordinamento di altri enti e organizzazioni, per il supporto al 118 nel soccorso a persone in tali ambienti, e per tutti gli interventi di Protezione Civile in eventi calamitosi, essendo il Cnsas una Struttura operativa del Servizio di Protezione Civile nazionale. [63dn1] Il primo passo che ha permesso all'Amministrazione regionale di affrontare tali problematiche è stata la presentazione di una mozione in Consiglio regionale a firma del Consigliere Nunzia Lattanzio nel 2013 ad oggetto "Stipula convenzione Cnsas e attivazione servizio di soccorso". A seguito della votazione a maggioranza di tale mozione è iniziato il iter che ha poi dato vita ad un progetto di legge a firma dei consiglieri Nunzia Lattanzio ed Angela Fusco Perrella, a cui va reso il merito di aver mostrato una encomiabile sensibilità verso le problematiche sociali e di pubblico soccorso che tale Legge affronta. Dopo il passaggio nella quarta e prima Commissione consiliare, in cui è stata licenziata senza voti contrari, e fortemente voluta dal Presidente Frattura per le finalità a cui era dedicata, la legge è stata finalmente approvata in Consiglio regionale, anche in questo caso senza voti contrari. La volontà di promulgare questa legge da parte dell'intero Consiglio regionale con voto unanime è stato un forte e significativo segnale di come la politica possa, ed debba essere, al servizio dei cittadini, indipendentemente dai diversi schieramenti politici di appartenenza. L'approvazione di tale legge, infatti, rappresenta una svolta epocale per i cittadini della nostra Regione che ora, al pari di quelli delle altre Regioni italiane, potranno beneficiare delle competenze tecniche del Cnsas nello svolgimento dei compiti istituzionali a cui è deputato.

testo ricevuto da: Cnsas Molise
il giornale della protezione civile.it dedica la sezione "PRESA DIRETTA" alle associazioni o singoli volontari che desiderino far conoscere le proprie attività. I resoconti/comunicati stampa/racconti pubblicati in questa sezione pervengono alla Redazione direttamente dalle Associazioni o dai singoli volontari e vengono pertanto pubblicati con l'indicazione del nome di chi ha inviato lo scritto, che se ne assume la piena responsabilità sia per quanto riguarda i testi sia per le immagini/foto inviate.

Assemini (CA): per un giorno i bambini "si riprendono" le strade

[Redazione]

Giovedì 21 Settembre 2017, 12:22 Un'iniziativa originale, in occasione della Settimana Europea della Mobilità Sostenibile: alcune strade del comune cagliaritano di Assemini domani si trasformeranno in enormi cortili in cui i bambini potranno giocare. Lo scopo è quello di educare i cittadini a usare il meno possibile le autovetture inquinanti, privilegiando mezzi di trasporto alternativi. Riappropriarsi degli spazi all'aperto, riscoprire il valore della condivisione e il senso di "comunità", diminuendo e rendendo ecocompatibili le modalità di spostamento: è l'obiettivo che si è posto il Comune di Assemini (CA), che da anni aderisce alla Settimana Europea della Mobilità Sostenibile, e che per l'occasione anche quest'anno, il quinto di fila, organizza l'iniziativa "Bimbi in strada". Domani, 22 settembre dalle 16.00 alle 20.00, le strade in prossimità della scuola di via Firenze, nel quartiere di Montelepre, diventeranno un enorme cortile in cui tutti i bambini asseminesi potranno giocare. Le vie attigue saranno chiuse al traffico per ospitare coloro che vorranno giocare in strada, grazie al contributo di diverse società sportive di basket, atletica, triathlon, judo, kung fu, calcio, pattinaggio e altro, saranno organizzate per i ragazzi tante attività di gioco e di sport. Si tratta di un evento che punta a educare tutti i cittadini a usare il meno possibile le autovetture inquinanti, soprattutto per gli spostamenti quotidiani, incoraggiando mezzi di trasporto alternativi. Gli spostamenti effettuati a piedi, in bicicletta o con mezzi pubblici, infatti, rappresentano modalità di trasporto sostenibile che, oltre a ridurre le emissioni di gas climalteranti, l'inquinamento acustico e la congestione, possono giocare un ruolo importante per la salute fisica e mentale di tutti. red/pc (fonte: Comune Assemini)

A Senigallia dal 29 settembre al 1° ottobre il meeting AssoDima 2017

[Redazione]

Giovedì 21 Settembre 2017, 16:06 A Senigallia si danno appuntamento i Disaster Manager d'Italia: dal 29 settembre al 1 ottobre tre giornate dedicate alla formazione sui temi della protezione civile e sulla professione del DiMaDal 29 settembre al 1 ottobre si rinnova l'appuntamento con il meeting dell'Associazione Nazionale Disaster Manager (AssoDima) a Senigallia per fare il punto sulle tematiche legate al settore della protezione civile e sulle novità introdotte dalla Norma UNI 11656:2016 che riconosce la professione del Disaster Manager in Italia. Dopo un anno di stop - il meeting del 2016 è stato infatti annullato a seguito del sisma che ha colpito il centro Italia -, questa settima edizione riparte da un intenso programma di incontri, workshop, esercitazioni con i massimi esperti italiani del settore sulle tematiche di protezione civile e sulla professione del Disaster Manager. L'evento è realizzato da AssoDima in collaborazione con il Comune di Senigallia. I lavori si apriranno venerdì 29 settembre con una tavola rotonda su "Le Professioni nel sistema della Protezione civile - Ruoli e percorsi delle professionalità della protezione civile alla luce della normativa tecnica e dell'approvazione della legge delega n. 30 del 16 marzo 2017" a cui parteciperanno Angelo Borrelli, capo del Dipartimento della Protezione Civile, Luca Ceriscioli, presidente della Regione Marche, Maurizio Mangialardo, sindaco di Senigallia, Antonio D'Acunto, prefetto di Ancona, Fabio Plutino, dirigente gestione operativa CAPI e viceprefetto di Ancona, Sergio Achille, presidente dell'Associazione Nazionale Disaster Manager, Roberto Pizzi, consigliere dell'Associazione Nazionale Disaster Manager, Francesco Peduto, presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, Armando Zambrano, presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri, Paolo Masetti, sindaco di Montelupo F.no e sub delegato Anci in materia di Protezione Civile, Marco Lombardi, docente dell'Università Cattolica di Milano, Dante Ferraris, Disaster Manager della Provincia di Alessandria. I lavori saranno moderati da Roberto Oreficini storico Disaster Manager già responsabile della protezione civile della Regione Marche. Attesa anche la presenza di Marianna Madia, Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione. A seguire, sempre nel pomeriggio di venerdì 29 settembre, si svolgerà l'incontro su "La protezione civile tra esperienze, ascolto ed errori" con Sergio Achille, Presidente Associazione Nazionale Disaster Manager, Marco Lombardi, docente dell'Università Cattolica di Milano e Elvezio Galanti, docente del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze, già Direttore Generale del Dipartimento della Protezione civile. Questa sarà l'occasione per presentare il primo Osservatorio in Italia dell'ascolto ed dell'errore coordinato dall'Associazione Nazionale Disaster Manager. La formazione sarà poi al centro delle giornate di venerdì e sabato con ben 10 diversi workshop dedicati a: il rischio alluvionale, la circolare Gabrielli, il sistema di gestione delle emergenze sanitarie nelle catastrofi, la gestione dei beni culturali, la predicibilità dei fenomeni meteorologici avversi, le nuove tecnologie per l'allertamento della popolazione, il meccanismo europeo della protezione civile, le conseguenze dei cambiamenti climatici sulla vita marina, la prevenzione antisismica in Italia e gli interventi sugli animali da affezione e da reddito in emergenza. Nelle stesse giornate si terrà anche un corso istruttori per l'utilizzo dei materiali CAPI, organizzato in collaborazione il Ministero dell'Interno. Inoltre ad arricchire, ulteriormente, il programma è prevista una rassegna cinematografica con film dedicati alle catastrofi. Nella giornata conclusiva di domenica 1 ottobre si svolgerà il consiglio nazionale dell'Associazione Nazionale Disaster Manager. Gli incontri si svolgeranno a Senigallia e nello specifico alla Saletta del teatro "La Fenice", all'Auditorium San Rocco e alla Mediateca Comunale secondo gli orari e le modalità previste dal programma consultabile sul sito <http://www.associazionenazionaledisastermanager.it/>, mentre in Piazza Garibaldi sarà allestito lo spazio espositivo "Io non mischio". La partecipazione è gratuita ed aperta a tutti (soci Disaster Manager, volontari, tecnici degli enti locali e rappresentanti delle strutture operative nazionali legate alla protezione civile). Iscrizione sul sito <https://a1904.gastonecrm.it/frontend/>. "Il 2017 è stato un anno cruciale per i Disaster Manager - dice Sergio Achille, Presidente dell'Associazione Nazionale

Disaster Manager - perché, grazie anche al lavoro portato avanti da Assodima, con la Norma UNI 11656 è stata riconosciuta la professione del Disaster Manager professionista con abilità e competenze per supportare le decisioni connesse alla previsione, alla prevenzione, alla risposta e al superamento di un'emergenza. Il meeting sarà quindi, l'occasione per fare il punto su tutte queste novità e portare avanti quei percorsi di formazione sui temi di protezione civile che da anni contraddistinguono l'attività della nostra associazione".red/pc(fonte AssoDima)[15schermata_2017_09_21_alle_16]

Terremoto Messico, 237 le vittime, corsa contro il tempo per salvare ragazzina di 12 anni

[Redazione]

Giovedì 21 Settembre 2017, 16:00 Il sisma ha causato almeno 102 vittime nella capitale e 135 nei 5 Stati vicini, mentre i feriti sono almeno 1900. Si tratta del terremoto peggiore degli ultimi 32 anni i soccorritori stanno lavorando senza sosta a Città del Messico per salvare la vita a una ragazzina di 12 anni intrappolata sotto le macerie di una scuola. Le ricerche di possibili sopravvissuti ai crolli causati dal terremoto di 7.1 che ha colpito il centro del Paese il 19 settembre proseguono da più di 36 ore nella capitale e negli Stati vicini. Il sisma ha causato almeno 237 vittime, 102 nella capitale e 135 nei 5 Stati vicini, mentre i feriti sono almeno 1900. Si tratta del terremoto peggiore degli ultimi 32 anni. Più di 50 persone sono state già estratte vive dalle macerie, ma le speranze di trovare altri sopravvissuti diminuiscono sempre di più con il trascorrere delle ore. I soccorritori sono riusciti a comunicare con Frida Sofia, la ragazzina intrappolata sotto le macerie della scuola Enrique Rebsamen di Città del Messico, ma ancora non sono riusciti a estrarla. Undici bambini, tra i 6 e i 15 anni, sono già stati tratti in salvo. 21 bambini e 4 adulti, invece, non sono sopravvissuti al crollo. GUARDA LA FOTOGALLERY Circa 52 edifici sono crollati nella capitale messicana e molti altri negli Stati vicini. Migliaia di persone hanno donato cibo, acqua, medicine, biancheria e altri beni di prima necessità per aiutare le popolazioni colpite. Molte aziende hanno predisposto servizi gratuiti e hanno portato il cibo nei rifugi dove hanno trovato riparo migliaia di persone rimaste senza casa. Il presidente Enrique Peña Nieto ha proclamato tre giorni di lutto nazionale. La priorità per il governo è quella di ristabilire i servizi essenziali e censire i danni. Intanto, al centro delle polemiche c'è la ricostruzione dopo il terribile terremoto del 1985, dove morirono quasi 10 mila persone. Anche edifici costruiti dopo hanno subito danni molto gravi e in alcuni casi sono crollati. Almeno nove Paesi dell'America Latina hanno inviato le loro squadre di ricerca e soccorso, insieme a Stati Uniti, Spagna, Giappone e Israele. A lavoro anche squadre anche da El Salvador e Panama. red/mn (fonte: Reuters)

Messico, bilancio terremoto a 250 morti - America Latina

[Redazione]

(ANSA) - CITTA' DEL MESSICO, 21 SET - E' di 250 morti il bilancio del terremoto dello scorso martedì in Messico: 115 persone hanno perso la vita a Città del Messico, l'area più colpita dalla scossa, ha reso noto Televisa. Le altre persone sono decedute negli stati di Morelos (73), Puebla (43), Messico (13), Guerrero (5), Oaxaca (1). Il responsabile della protezione civile, Luis Felipe Puente, ha sottolineato che "secondo stime preliminari il numero degli edifici danneggiati oscilla tra 200, 500 o mille: dobbiamo ancora accertare il dato definitivo".

Messico, bilancio terremoto a 250 morti - Ultima Ora

[Redazione]

(ANSA) - CITTA' DEL MESSICO, 21 SET - E' di 250 morti il bilancio del terremoto dello scorso martedì in Messico: 115 persone hanno perso la vita a Città del Messico, l'area più colpita dalla scossa, ha reso noto Televisa. Le altre persone sono decedute negli stati di Morelos (73), Puebla (43), Messico (13), Guerrero (5), Oaxaca (1). Il responsabile della protezione civile, Luis Felipe Puente, ha sottolineato che "secondo stime preliminari il numero degli edifici danneggiati oscilla tra 200, 500 o mille: dobbiamo ancora accertare il dato definitivo".

Messico, dopo sisma disperate ricerche tra macerie di una scuola

[Redazione]

Il nuovo terremoto ha fatto almeno 245 morti Città del Messico (askanews) Le squadre di soccorso in Messico continuano le ricerche di eventuali sopravvissuti dopo il sisma di magnitudo 7,1 che ha fatto almeno 245 morti. Con il fiato in sospenso in particolare per le operazioni sul sito di una scuola di Città del Messico, dove sono morti 21 bambini e cinque adulti e dove si teme per la sorte di molti altri dispersi. I soccorritori che stanno lavorando sotto gli sguardi angosciati dei genitori dei bambini dispersi hanno intercettato segnali di vita sotto le macerie, usando uno scanner termico. Sono vivi, sono vivi!, hanno gridato dei volontari della Protezione civile, che sono riusciti a salvare già 11 persone. In tutta la capitale gli edifici completamente crollati sono una quarantina, moltissime case sono inagibili. Intorno alle macerie si ripete quasi sempre la stessa scena, con decine di persone impegnate nella ricerca di eventuali sopravvissuti. Manca la luce in oltre la metà delle case e la pioggia sta complicando i soccorsi. Questo terremoto è arrivato esattamente 32 anni dopo la grande scossa del 1985, che provocò la morte di oltre 10 mila persone e che continua a rappresentare un trauma a livello nazionale per tutto il Messico.

Crollo nel traforo del Gran San Bernardo: tunnel chiuso per almeno due settimane

[Redazione]

[redazione-]di redazione Blitz Pubblicato il 21 settembre 2017 20:28 Share Tweet Share Share Email Comments[INS::INS][INS::INS]Crollo nel traforo del Gran San Bernardo: tunnel chiuso per almeno due settimaneL entrata nella parte italiana del traforo del Gran San Bernardo (Ansa)AOSTA Viabilità internazionale interrotta per almeno le prossime due settimane al traforo del Gran San Bernardo, galleria stradale tra Italia e Svizzera da 740 mila transiti annui. La chiusura al traffico, in entrambe le direzioni, è stata disposta dopo un crollo di materiale dal soffitto. L'allerta è scattata alle 8.30. Nella parte di competenza italiana del traforo la soletta di ventilazione ha avuto un piccolo cedimento. Non è nulla distrutturale, si tratta solo di una struttura secondaria, spiega all'Ansa Paolo Verraz, responsabile coordinatore esercizio della società di gestione SitrasbSpa. Nessuno è rimasto coinvolto nel crollo. Stiamo cercando di capire come procedere aggiunge -, essendo il tunnel un collegamento internazionale meno resta chiuso meglio è, cercheremo di procedere il più velocemente possibile.[INS::INS]Nel frattempo i tecnici studiano la situazione: Stiamo valutando la portata dei danni con gli esperti, sottolinea Fabrice Vouilloz, direttore generale della società svizzera di gestione, la Tunnel du Grand-Saint-Bernard Sa. In ogni caso il traforo dovrebbe essere chiuso fino a domenica 8 ottobre. Una volta terminata la fase di valutazione, dovremo demolire le aree problematiche e trovare una soluzione alternativa. Intanto è stato disposto il divieto di transito per i mezzi pesanti (con massa superiore alle 7,5 tonnellate) che sono diretti in Svizzera. Le auto invece possono varcare il confine di Stato attraverso il passo del Gran San Bernardo, a 2.473 metri di quota, che viene normalmente chiuso tra ottobre e novembre, in vista della stagione invernale. Alla polizia stradale di Aosta non risultano per ora particolari problemi in seguito alla chiusura del traforo. Viabilità Italia consiglia agli autisti di percorrere la strada statale 33 verso la città svizzera di Briga, utilizzando il passo del Sempione, oppure di utilizzare la A9 Lainate Como Chiasso. Domani mattina si farà il punto della situazione, con la protezione civile regionale della Valle Aosta che ha convocato una riunione del Comitato regionale viabilità. Dal 2013 il numero di transiti al traforo del Gran San Bernardo è in costante crescita: nel 2016 si è registrato un più 3,7% sull'anno precedente (740 mila 364 veicoli in totale). Si tratta del quarto miglior risultato dal 1964, anno di apertura della galleria. I passaggi legati al settore turistico sono stati 702 mila 434, quelli di ambito commerciale 37 mila 930.

Terremoto Messico, non c'è nessuna Frida da salvare sotto macerie della scuola: un adulto; un adulto;

[Redazione]

[redazione-]di redazione Blitz Pubblicato il 22 settembre 2017 01:18 Share Tweet Share Share Email Comments[INS::INS][INS::INS]Terremoto Messico, non c'è nessuna Frida da salvare sotto macerie della scuola: "E' un adulto" Foto Ansa CITTÀ DEL MESSICO Non è nessuna bambina chiamata Frida, o Frida Sofia, intrappolata nella scuola Enrique Rebsamen di Città del Messico: a precisarlo è stata una fonte ufficiale, sottolineando che forse chi si trova imprigionato sotto le macerie dello stabile è un adulto. Incontrando la stampa, il sottosegretario per la Marina, Angel Enrique Sarmiento, ha così posto fine ad una vicenda che con il passare delle ore era diventata un mistero: fin da mercoledì 20 settembre si era parlato di una bambina che aveva dato segni di vita e che si trovava imprigionata all'interno del collegio. Se vi è un sopravvissuto si tratterebbe di una persona adulta, forse un'impiegata della scuola: Ci sono tracce di sangue e fotografie, come se si fosse trascinato, probabilmente è una persona ancora in vita, ha aggiunto Sarmiento. Non siamo mai stati a conoscenza di tale versione, ha puntualizzato riferendosi al caso Frida e indicando che tutti i bambini del collegio sono stati identificati. [INS::INS] Sarmiento ha inoltre sottolineato che secondo i dati della Segreteria di Istruzione, ma anche sulla base di quanto detto dagli insegnanti, nessuna delle bambine della scuola si chiama Frida: Siamo sicuri che non è mai stata una realtà, ha puntualizzato, precisando che non avrebbe risposto alle domande dei cronisti. In totale, sono 11 i bambini tratti in salvo. Nel crollo subito dopo il terremoto hanno perso la vita 19 piccoli e sei adulti. La dichiarazione di Sarmiento è giunta al termine di una giornata drammatica nel paese, con al centro proprio i tentativi da parte dei soccorritori e dei volontari di salvare la vita a chi rimane intrappolato sotto le macerie. Tra i casi al centro dell'attenzione è quello di Erik Gaona, un ragazzo 24enne che è rimasto imprigionato sotto quanto è rimasto di un palazzo di quattro piani del quartiere Roma della capitale. Il bilancio complessivo del terremoto dello scorso martedì è alto. Finora, i morti accertati sono 250. In particolare, 115 persone hanno perso la vita a Città del Messico, mentre le altre persone sono decedute negli stati di Morelos (73), Puebla (43), Messico (13), Guerrero (5), Oaxaca (1). Ingenti anche i danni: il responsabile della protezione civile, Luis Felipe Puente, ha sottolineato che secondo stime preliminari il numero degli edifici danneggiati oscilla tra 200, 500 o mille. Lentamente, la megalopoli messicana cerca comunque di riprendere il suo ritmo abituale: oggi il traffico è meno caotico, l'elettricità e i trasporti sono stati gradualmente ripristinati. Milioni di messicani cercano di superare il panico post-terremoto, ma per tornare alla normalità ci vorrà ancora molto tempo.

Terremoto a Ischia, Borrelli: ?I danni? Non un problema di abusivismo?

[Redazione]

Quello di Casamicciola dello scorso 21 agosto è stato qualificato un terremoto di origine vulcanica, in quanto Ischia è isola vulcanica. Lo ha detto il Capo della Protezione Civile Nazionale Angelo Borrelli oggi a Casamicciola, dove si è recato a un mese dall'evento sismico. Quanto alla polemica sull'abusivismo edilizio, il Capo della Protezione Civile risponde: Qui non è un problema di abusivismo, per quanto riguarda i danni del terremoto, è un problema di fragilità delle case. Sono venuto qui, un mese dopo, per fare il punto. Le operazioni procedono senza particolari problematiche, spiega Borrelli. Su ricostruzione, tempi necessari per un ritorno alla normalità, e fondi da stanziare, il Capo della Protezione Civile si è dichiarato ottimista perché si è trattato di un evento molto circoscritto. Giovedì 21 Settembre 2017, 17:50 RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoto Messico, il governo: ?Nessuna bimba tra le macerie della scuola, forse un'impiegata?

[Redazione]

Dal 19, quando il terremoto ha colpito il Messico, paura e speranza si sono mescolate insieme alle storie delle vittime e dei dispersi, dei tanti ancora sotto le macerie. Quando il movimento tellurico, 7,1 sulla scala Richter, ha svegliato i sismografi, è crollata un'intera scuola elementare, la Enrique Rebsamen, travolgendo bambini, maestri e personale che lavorava nell'edificio. Sotto i resti qualcuno aveva sentito una voce di bambina. La vicina di un'undicenne che i media hanno ribattezzato Frida Sofia. "Ma non c'è nessuna bambina chiamata così intrappolata sotto la scuola elementare" ha detto oggi il sottosegretario messicano per la Marina, Angel Enrique Sarmiento. Non ci sono bambini, ha spiegato. Se vi è un sopravvissuto sotto le macerie si tratterebbe di una persona adulta, probabilmente un'impiegata nella scuola. Parlando con i cronisti, Sarmiento ha detto che tutti i bambini della scuola sono stati identificati, undici dei quali sono stati tratti in salvo e consegnati alle famiglie. Sarmiento ha inoltre sottolineato che secondo i registri ufficiali della Segreteria di Istruzione e gli insegnanti della scuola non esiste nessuna bambina chiamata Frida Sofia fra gli alunni. Le squadre di soccorso lavorano senza sosta in Messico per trarre in salvo Frida, una bambina di 12 anni rimasta intrappolata sotto le macerie del Colegio Enrique Rebsamen di Città del Messico, dopo il violento terremoto che ha scosso il Paese martedì sera. Secondo quanto riporta la Cnn, che cita la Foro Tv, i soccorritori sono ormai a pochi centimetri dalla bambina, ma la Marina militare messicana ha messo in guardia contro notizie troppo ottimistiche sui progressi dei soccorsi. Le ricerche tra le macerie della scuola elementare si sono intensificate ieri pomeriggio, quando i soccorritori hanno stabilito il contatto con la 12enne e gli esperti hanno indicato che -secondo le temperature rilevate - sotto la struttura crollata potrebbero esserci altri due sopravvissuti. Ieri è stata tratta in salvo una bambina di 7 anni che era stata localizzata ancora viva sotto le macerie della stessa scuola elementare. Il bilancio dei morti intanto sale a 250 morti: 120 persone hanno perso la vita a Città del Messico, l'area più colpita dalla scossa, ha reso noto Televisa. Le altre persone sono decedute negli stati di Morelos (73), Puebla (43), Messico (13), Guerrero (5), Oaxaca (1). Il responsabile della protezione civile, Luis Felipe Puente, ha sottolineato che secondo stime preliminari il numero degli edifici danneggiati oscilla tra 200, 500 o mille: dobbiamo ancora accertare il dato definitivo. In un messaggio alla nazione, il presidente messicano Enrique Peña Nieto, ha elogiato gli sforzi dei soccorritori, che fin'ora hanno consentito di estrarre dalle macerie degli edifici crollati a Città del Messico più di 50 persone. La priorità è ancora salvare vite e fornire assistenza medica a coloro che ne hanno bisogno, ha detto Peña Nieto, che ha ringraziato per i messaggi di solidarietà ricevuti dai diversi paesi in tutto il mondo. Il Messico ha risposto integralmente e con solidarietà, ha poi sottolineato, aggiungendo che il lavoro di risposta al terremoto sarà effettuato in tre fasi: il sostegno alle vittime, il censimento dei danni e la ricostruzione, che comporterà la demolizione di edifici con danni strutturali irreparabili.?

L'Autore di bacino avverte la Raggi: "A Roma 250mila a rischio alluvione"

[Redazione]

[1506019419-img-2064]Che potesse bastare un nubifragio di poche ore ad inondare le strade della Capitale, lo avevamo già sperimentato alcune settimane fa. Ora, però, arriva la conferma che scene come quelle del 10 settembre scorso, potrebbero verificarsi sempre più spesso in futuro a causa della scarsa e assente manutenzione delle rive dei principali tributari del Tevere e dell'Aniene. Oltre 250mila romani, infatti, per l'Autore di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, allo stato attuale, sarebbero potenzialmente esposti ad un rischio alluvione. Secondo il quadro tracciato dall'ente, insomma, nelle condizioni in cui versa al momento il reticolo idraulico nel territorio dell'area metropolitana di Roma, basterebbe un temporale più violento del solito a provocare danni e allagamenti in aree urbane come il Torrino, Statuario, Tor Sapienza o Prima Porta. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Autore di bacino, Erasmo D'Angelis che, attraverso una lettera, ha informato il sindaco di Roma, Virginia Raggi, dell'elevato rischio idraulico che interessa la città. "L'analisi del reticolo, costituito dai principali tributari del Tevere e dell'Aniene, con una estensione complessiva di circa 700 chilometri, nelle loro dinamiche idrauliche evidenzia rischi elevati per la presenza di vaste aree densamente abitate da oltre 250mila cittadini, il dato probabilmente più elevato a livello europeo, luoghi di lavoro, aree turistiche", scrive Angelis alla sindaca e per conoscenza al capo del Dipartimento della Protezione Civile, al ministro dell'Ambiente, al governatore del Lazio e al prefetto di Roma. Nella Capitale, insomma, da anni non si provvede alla manutenzione di argini e corsi d'acqua. Il risultato? Roma è l'unica capitale europea priva di programmazione e gestione operativa della manutenzione idraulica ordinaria e straordinaria, l'attività più utile ed efficace ai fini della prevenzione di danni a beni pubblici e privati e soprattutto per la salvaguardia di vite umane", scrive Angelis nella lettera indirizzata al Campidoglio. La massima capacità di deflusso dell'acqua, al contrario, dovrebbe essere sempre garantita in superficie e nel reticolo fognario nella sua funzione di collettamento delle acque di scarico, si legge nella comunicazione. "Anche nel caso di eventi meteorologici non estremi. Come, ad esempio, quello che ha messo in ginocchio la Capitale due settimane fa. A tal proposito, risulta inspiegabile il mancato impegno del Consorzio di Bonifica Tevere ed Agro Romanola cui importante attività operativa di manutenzione si ferma all'esterno del Raccordo anulare", continua la missiva. Secondo quanto riporta il quotidiano La Repubblica al documento inviato alla sindaca Raggi è stata allegata anche una mappa delle zone dove è necessario intervenire per evitare che la pioggia prevista nei mesi invernali provochi allagamenti di seminterrati e locali al pianterreno, sottopassaggi, infrastrutture e aree archeologiche e monumentali.

Bruciano i boschi a Montabone. I carabinieri forestali di Canelli a caccia del piromane

[Redazione]

[2052873_15]I vigili del fuoco di Canelli in azione a Montabone. Leggere anche [a] [a] Pubblicato il 22/09/2017. r. coletti, m. macario. Montabone. Due incendi, a meno di 24 ore uno dall'altro, a Montabone hanno messo gli inquirenti, i carabinieri della stazione di Bubbio e i forestali di Canelli, sulle tracce di un piromane. Mercoledì quasi 4 ettari tra campo e bosco sono andati a fuoco in regione Merla Morta. Ieri, a pochi passi da quel rogo, un'altra porzione di bosco è stata divorata dalle fiamme. Difficile quantificare l'estensione dei due incendi. Per il primo, quello di mercoledì, si parla di 4 ettari e per il secondo circa 5. Due incendi preoccupanti il primo commento di Bartolomeo Gallo, sindaco di Montabone - Il sospetto è che siano dolosi. Le fiamme hanno lambito le case, fortunatamente i vigili del fuoco hanno contenuto l'area e messo in sicurezza le abitazioni. L'allarme ai vigili del fuoco di Canelli è arrivato intorno alle 13,30. La prima autobotta è arrivata in pochi minuti, ma l'area dell'incendio era ampia e per poter circondare le fiamme sono dovuti intervenire 5 mezzi: 2 da Canelli, 2 da Asti ed 1 da Acqui Terme. In supporto anche Aib della Valle Bormida aggiunge Roberto Greco, coordinatore della Protezione Civile di Montabone mentre i nostri volontari chiudevano l'area dell'incendio al pubblico per evitare intossicazioni. Un lavoro lungo e su più fronti quello dei pompieri che si è terminato quasi verso sera. Ora i Carabinieri Forestali di Canelli stanno setacciando l'area in cerca di possibili inneschi. Intanto alcuni testimoni parlano di un'auto bianca che sfrecciava lungo la strada della Merla Morta. Sin da subito è stato escluso che il secondo incendio sia divampato dalle braci del primo. Nella notte tra mercoledì e giovedì siamo passati a controllare l'area ed era tutto tranquillo, niente fumo o braci aggiunge Roberto Greco -. Qui è raro che si puliscano gli incolti con le fiamme, metterebbe a rischio i vigneti. In estate, nella zona di Fontanile, sono stati denunciati più di 10 incendi dolosi ed almeno 3 erano di grandi dimensioni. Le forze dell'ordine non si sbilanciano, ma è chi teme che il piromane che quest'estate ha lavorato in Valle Belbo abbia cercato un'altra area, magari meno sorvegliata, dove appiccare incendi.

Cade da cinque metri mentre lavora su un impianto della Cervino Spa, ricoverato in ortopedia

[Redazione]

[10919969-k]Il ferito è stato soccorso con elicottero. Leggi anche [a] [a] Pubblicato il 21/09/2017 Ultima modifica il 21/09/2017 alle ore 16:47 alessandro manocervinia Un dipendente della Cervino spa, la società degli impianti di risalita di Cervinia, è caduto da un'altezza di circa 5 metri mentre faceva manutenzione a un impianto, a Cime bianche laghi, a oltre 2.500 metri di quota. Uomo, 53 anni di Valtournenche, è stato soccorso dal 118 a bordo dell'elicottero della protezione civile e portato all'ospedale Parini di Aosta. È ricoverato in Ortopedia con una prognosi di 90 giorni per alcune fratture e diverse contusioni.

Alluvioni, allarme rosso della Authority per 250mila. Roma rischia di scoppiare |

[Redazione]

allagamenti-roma-216Pericolo allagamenti per 250 mila cittadini: Ostia e Fiumicino ma anche Torrino, Statuario, Tor Sapienza e Prima Porta rischiano di diventare dei laghi alla prima alluvione. A lanciare l'allarme è Erasmo Angelis, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, che ha inviato una lettera urgente al sindaco Virginia Raggi per avvertirla della grave situazione. L'analisi del reticolo, costituito dai principali tributari del Tevere edell Aniene, con una estensione complessiva di circa 700 chilometri, nelle loro dinamiche idrauliche evidenzia rischi elevati per la presenza di vaste aree densamente abitate da oltre 250mila cittadini, il dato probabilmente più elevato a livello europeo, luoghi di lavoro, aree turistiche, scrive D. Angelis. In copia conoscenza alla missiva anche il capo del Dipartimento della Protezione civile, il ministro dell'Ambiente, il governatore del Lazio e il prefetto di Roma. Gli ultimi allagamenti verificatisi nella Capitale hanno portato a un controllo della rete idraulica che risulta in pessime condizioni. Il tavolo tecnico istituito per affrontare il tema alluvioni ha portato alla luce un gravissimo e pericoloso rischio idraulico. All'effetto urbanizzazione e occupazione di spazi di esondazione naturale dei corsi d'acqua, si sono aggiunte criticità dovute allo stato di grave degrado e mancanza o carenza di manutenzione del reticolo idrografico minore dell'ambito metropolitano. Siamo a livelli inaccettabili e molto preoccupanti all'inizio della stagione autunnale, chiarisce Angelis nella lettera. La sua accusa è dura, ma non si rivolge unicamente alla giunta Raggi dato che sottolinea che l'assenza di manutenzione si trascina ormai da anni rendendo Roma una capitale europea priva di programmazione e gestione operativa della manutenzione idraulica ordinaria e straordinaria. Il dato più grave registrato da Angelis riguarda ipotesi di gravissimi rischi anche in caso di eventi meteorologici non estremi, dato che la capacità massima di deflusso dell'acqua è compromessa dalle condizioni del reticolo fognario. A tal proposito, risulta inspiegabile il mancato impegno del Consorzio di Bonifica Tevere ed Agro Romano la cui importante attività operativa di manutenzione si ferma all'esterno del Raccordo anulare, conclude la lettera.

Alluvione nel livornese: firmata Ordinanza di Protezione Civile per gli interventi urgenti

[Redazione]

21 settembre 2017 Il Capo del Dipartimento della protezione civile, Angelo Borrelli, ha firmato l'ordinanza che disciplina i primi interventi urgenti conseguenti all'alluvione che ha interessato il territorio dei comuni di Livorno, Rosignano Marittimo e Collesalveti nella notte tra il 9 e il 10 settembre. L'ordinanza entrerà in vigore nei prossimi giorni appena verrà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento, che fa seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza deliberato il 15 settembre scorso dal Consiglio dei Ministri, nomina Commissario delegato il Presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. Il Commissario può avvalersi delle strutture e degli uffici regionali, provinciali, comunali, e delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, nonché individuare soggetti attuatori che agiscono sulla base di specifiche direttive come i Consorzi di bonifica - relativamente agli interventi di ripulitura, ripristino e regimazione dei corsi d'acqua - e Rete Ferroviaria Italiana (RFI) S.p.A., relativamente alla ricostruzione dei ponti crollati. Al Commissario delegato spetta, entro trenta giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza in Gazzetta Ufficiale, la predisposizione di un piano degli interventi urgenti per le attività di assistenza e ricovero della popolazione, di messa in sicurezza delle aree coinvolte e rimozione delle situazioni di rischio, nonché degli interventi volti ad evitare situazioni di pericolo o maggiori danni a persone o cose. È inoltre autorizzato ad assegnare un contributo per autonoma sistemazione (CAS) ai nuclei familiari la cui abitazione principale sia stata distrutta, in tutto o in parte, o sia stata sgomberata. In particolare, il contributo può raggiungere un massimo di 600 euro mensili, nel limite di 200 euro per ogni componente del nucleo familiare. Ai nuclei familiari composti da una sola unità sono assegnati 300 euro. È possibile inoltre erogare ulteriori 200 euro mensili, anche in aggiunta al limite massimo, per ogni componente della famiglia di età superiore ai 65 anni o disabile con invalidità non inferiore al 67%. Al fine di ripristinare le condizioni di sicurezza, il Commissario delegato, qualora nello svolgimento della propria funzione rilevi particolari situazioni di imminente pericolo per la pubblica utilità, può inoltre emanare ordinanze di demolizione di manufatti, in alveo o comunque di ostacolo al regolare deflusso delle acque. Per espletamento di queste attività, è a disposizione del Commissario delegato la somma di 15.570.000 euro, deliberata dal Consiglio dei Ministri e stanziata su apposita contabilità speciale, nella quale Regione e comuni interessati potranno far confluire eventuali risorse aggiuntive. L'ordinanza, infine, oltre a ulteriori misure specifiche, prevede l'avvio del procedimento di ricognizione dei danni subiti dal patrimonio pubblico, dagli edifici privati e dalle attività economiche e la possibilità di sospensione dei mutui erogati relativi agli edifici resi inagibili, secondo le procedure usualmente applicate nelle emergenze di protezione civile e sotto la responsabilità del Commissario delegato.

La furia di Maria si abbatte sulla Repubblica Dominicana: 17 morti

[Redazione]

L'uragano si dirige verso le isole Turks e Caicos e le Bahamas. L'uragano è tornato a rafforzarsi e si è abbattuto sulla Repubblica Dominicana, spazzando l'isola con piogge torrenziali e forti venti. Maria ha lambito le coste orientali e settentrionali dopo aver colpito in pieno Porto Rico, dove ha causato allagamenti e un black-out nell'intera isola. L'uragano Maria si indebolisce, declassato a categoria 3. Ma lascia Porto Rico al buio. L'uragano Maria ha raggiunto Porto Rico: venti a 250 km orari. Morti e gravi danni in Dominica. Sono almeno 17 ai Caraibi le persone morte per il passaggio dell'uragano Maria, tornato di nuovo a rafforzarsi e a raggiungere categoria 3. La tempesta ha causato allagamenti in parti della Repubblica Dominicana, mentre forti piogge continuano a cadere sul territorio non incorporato statunitense di Porto Rico, dove molti edifici sono stati distrutti ed è mancata la corrente elettrica praticamente in tutta l'isola. Maria si sposta con venti fino a 185 chilometri orari allontanandosi dalla Repubblica Dominicana verso le isole Turks e Caicos e le Bahamas sudorientali, dove è previsto arrivi nella notte tra giovedì e venerdì, secondo il centro nazionale uragani statunitense. L'uragano ha recuperato potenza distruttiva risalendo al livello di intensità 3 nel momento in cui ha raggiunto l'estrema punta orientale della Repubblica Dominicana, a cominciare da Punta Cana con la caduta di alberi e dei pali della luce. La protezione civile ha avvertito del "grave pericolo" raccomandando agli abitanti di non uscire di casa. Si teme anche frane visto che l'arrivo di altre piogge inzupperà ulteriormente i terreni già saturi dopo le precipitazioni causate da Irma. Secondo i meteorologi Maria continuerà a guadagnare forza nelle prossime ore. Classificato di Livello 4 nella scala Saffir-Simpson con venti fino a 250 km l'ora quando ha raggiunto nei giorni scorsi Porto Rico, Maria ha portato nuove distruzioni pochi giorni dopo la furia di Irma. A Dominica buona parte dei tetti e delle strutture sono state distrutte. E come spesso accade in questi casi il bilancio delle vittime potrebbe aggravarsi con il passare delle ore.

Sisma Messico, bilancio vittime: ora 273

[Redazione]

Condividi 22 settembre 2017 02.50 Continua ad aumentare il bilancio dei morti dopo il terremoto in Messico: ora se ne contano 273, precisa il responsabile della Protezione civile Luis Felipe Puente. 137 sono le vittime che si contano a Città del Messico, l'area più colpita dalla scossa di martedì. Le altre persone sono morte negli stati di Morelos (73), Puebla (43), Messico (13), Guerrero (6) e Oaxaca (1). Nella scuola 'Enrique Rebsamen', dove hanno perso la vita 19 bambini e sei adulti, i soccorritori e i volontari sono stati fatti evacuare per il rischio crolli.

SISMA MESSICO,BILANCIO

[Redazione]

Continua ad aumentare il bilancio dei morti dopo il terremoto in Messico: orase ne contano 273, precisa il responsabile della Protezione civile Luis FelipePuente.Oltre 100 persone risultano disperse.

Oltre 250.000 romani a rischio alluvione, l'Autorità del Tevere allerta la sindaca Raggi

[Redazione]

[tevere_-lungotevere]ROMA Oltre 250.000 cittadini dell area metropolitana di Roma sono soggetti a stato di rischio idraulico anche di fronte a piogge, temporali e precipitazioni non estreme, a causa dell assenza o carenza di manutenzione per circa 700 km di fossi e canali, delle rive del Tevere e dell Aniene. È stato lanciato dal segretario generale dell Autorità di bacino distrettuale dell Appennino centrale Autorità di bacino del Tevere, Erasmo Angelis, in una lettera inviata alla sindaca di Roma e della Città metropolitana, Virginia Raggi, per sottolineare la necessità dell aggiornamento del Piano di Protezione civile con inserimento delle nuove aree a rischio idrogeologico perimetrato dall Autorità. Ecco la lettera, che l'agenzia DIRE è in grado di riportare integralmente: Gentile sindaco, a seguito dei recenti allagamenti in alcune aree della Capitale, e dopo un accurata verifica delle condizioni del reticolo idraulico nel territorio dell area metropolitana, considerato anche l'aggiornamento dell'apianificazione di bacino (Piano di Assetto Idrogeologico e Piano Stralcio Area Metropolitana FSS) cui è seguita la costituzione di un tavolo tecnico al quale partecipano vari enti (Regione Lazio, Città Metropolitana di Roma, Comune di Roma, Comune di Fiumicino e Consorzio di Bonifica Tevere ed Agro Romano) - scrive Angelis a Raggi - quel che emerge è un gravissimo e pericoloso stato di rischio idraulico. All'effetto urbanizzazione e occupazione di spazi di erosione naturale dei corsi d'acqua, si sono aggiunte criticità dovute allo stato di grave degrado e mancata o carenza di manutenzione del reticolo idrografico minore dell ambito metropolitano. Siamo a livelli inaccettabili e molto preoccupanti all'inizio della stagione autunnale. Come spiega il segretario dell'Autorità, l'analisi del reticolo, costituito dai principali tributari del Tevere e dell Aniene, con un'estensione complessiva di circa 700 chilometri, nelle loro dinamiche idrauliche evidenziano rischi elevati per la presenza di vaste aree densamente abitate da oltre 250.000 cittadini, il dato probabilmente più elevato a livello europeo, luoghi di lavoro, aree turistiche. In particolare la pericolosità idraulica lega le zone focali della bonifica storica di Ostia e di Fiumicino al numero di aree urbane come Torrino, Statuario, Tor Sapienza, Prima Porta. Il problema? La carenza e assenza, che continua ormai da diversi anni, di manutenzione, e che fa di Roma una Capitale europea priva di programmazione e gestione operativa della manutenzione idraulica ordinaria e straordinaria, attività più utile ed efficace ai fini della buona prevenzione di danni a beni pubblici e privati e soprattutto per la salvaguardia di vite umane. Anche nel caso di eventi meteorologici non estremi, la massima capacità di deflusso dell'acqua deve essere sempre garantita in superficie e nel reticolo fognario nella sua funzione di collettamento delle acque di scarico. A tal proposito, risulta inspiegabile il mancato impegno del Consorzio di Bonifica Tevere ed Agro Romano la cui importante attività operativa di manutenzione si ferma all'esterno del Raccordo Anulare. La L.R. Lazio n. 53/98 sulla difesa del suolo delega funzioni programmatiche e amministrative relative alla manutenzione agli organi della Città Metropolitana (ex Provincia). Prosegue Angelis: Come in tutte le Capitali europee, e nelle più importanti città italiane attraversate da corsi d'acqua, la corretta gestione del reticolo idrografico vede ormai una sistematica e permanente attività di manutenzione e controllo in particolare nelle aree molto antropizzate e infrastrutturate, potenzialmente soggette ad erosione. La manutenzione ordinaria, anche in riferimento agli indirizzi delle Direttive Europee sulla gestione del rischio idraulico, è la prima e fondamentale opera di tutela per limitare l'esposizione al rischio. Risulta evidente, pertanto, l'urgenza di avviare un programma di manutenzione dei corsi d'acqua e del reticolo secondario per garantire la loro massima capacità di deflusso sia in superficie che nelle reti fognarie. Ed è necessario, ai fini della prevenzione del rischio alluvioni, l'aggiornamento del Piano di Protezione civile che comprenda anche tutte le nuove aree a rischio idrogeologico perimetrato nei recenti aggiornamenti del PAI (Piano di Assetto Idrogeologico) di cui ai Decreti dell'Autorità di Bacino n. 32/2015 e 58/2017. Il segretario generale dell'Autorità di

bacino allega alla missiva una mappa incui sono tracciate le zone con fossi e canali dove intervenire per scongiurare l'eventualità di allagamenti di seminterrati e locali al pianterreno, disottopassaggi, infrastrutture e aree archeologiche e monumentali in coincidenza di zone di deflusso delle acque meteoriche. Il Distretto è a completa disposizione per facilitare questa che consideriamo tra le più importanti opere pubbliche a tutela dei cittadini e dei beni pubblici, privati e storici esposti.

di Mirko Gabriele Narducci, giornalista professionista 21 settembre 2017

Torrente S.Michele, chiuso un varco

[Redazione]

21/09/2017 Sarà presto chiuso uno dei due varchi d'accesso al torrente a San Michele. Loha deciso la protezione civile del comune dopol'ultimo sopralluogo di oggi. Risipistinato il servizio idrico in gran parte della case del rione, ma ci sonoproblemi per tre. Domani vertice tecnico in prefetturadi Domenico BertèSan Michele, rotto il tubo d'acqua nel torrenteDalle parole ai fatti a San Michele. Dopo due segnali di allarme in una solasettimana, il Comune ha deciso di passare dalla prevenzione passiva a quellaattiva. Non bastano evidentemente i cartelli per allontanare il pericolo.Occorreva qualcosa di più forte. Per questo dopo gli ultimi sopralluoghi ildipartimento protezione civile ha deciso di preparare un'ordinanza di chiusuradi uno dei due varchi d'accesso al torrente dalla stretta strada che conduce aicollì. Dopo la firma del sindaco con urgenza, sarà chiusa l'apertura più a valledelle due ha detto oggi il responsabile del dipartimento di Protezione civileAntonio Cardia è quella da dove è fuoriuscita la maggior parte del materialeche poi ha invaso la strada.Una scelta obbligata, quella del Comune per evitare che la prossima pioggia possa fare danni ben maggiori di quelli che si sono registrati martedì notte, quando non era scattata nemmeno una minima allerta. Resterà aperto un solo varco, ed è da lì che dovranno passare le famiglie le cui case si affacciano sul torrente. Abitazioni, non si sa bene come, autorizzate a essere costruite lì in deroga a ogni normativa sulla distanza daicorso d'acqua e soprattutto senza alternative per le vie d'accesso al guadodel torrente. Per quanto riguarda l'acqua, quella potabile, la situazione sta tornando allanormalità. Martedì notte il tubo che serve la zona è stato tranciato daidetri portati giù dalla pioggia improvvisa. Ieri Amam ha lavorato per riportare il liquido nelle case di San Michele ma non è riuscita ancora a risolvere il problema di 3 famiglie di una stradina vicina alla chiesa. Lì arriva poca pressione per ora. Intanto il tubo che continua ad attraversare il torrente sarà difeso da barriere apposte dalla Protezione civile. Un'altra soluzione tampone in vistadi una serie di interventi definitivi che devono essere programmati da Amam edal Palazzo Zanca. Per San michele c'è un progetto da 7 milioni di euro da finanziare, ma i tempi sono lunghi. Altri 3 milioni saranno spesi presto altre 7 o 8 situazioni simili in città. Ma in totale se ne contano oltre 30. Domani in Prefettura, infine vertice tecnico per affrontare il tema del rischio idrogeologico dopo la stagione degli incendi

- - - Terremoto in Messico: oltre 280 morti. Si continua a scavare - -

[Redazione]

3' di lettura La maggior parte delle vittime del sisma, come riferito dal responsabile della protezione civile, è nella capitale. Il presidente Pena Nieto: "Continuiamo a cercare le persone fra i detriti". Nessuna speranza di trovare altri bambini vivi nella scuola crollata. Continua ad aumentare il bilancio dei morti dopo il terremoto di magnitudo 7.1 che ha colpito il Messico il 19 settembre. Le persone che hanno perso la vita sono almeno 286, come ha scritto su Twitter il responsabile della protezione civile, Luis Felipe Puente. Sarebbero 148 i morti a Città del Messico, che resta l'area più colpita dalla scossa. Mentre le altre vittime si trovano negli stati di Morelos (73), Puebla (45), Edomex (13), Guerrero (6) e Oaxaca (1). Si continua a scavare. Intanto, continuano le operazioni di soccorso. Il presidente messicano, Pena Nieto, ha fatto sapere nelle ultime ore che si continua a scavare per trovare persone intrappolate sotto le macerie in almeno dieci palazzi crollati. "Continuiamo a cercare le persone fra i detriti", ha precisato Pena Nieto alla stampa nel corso di una visita a Chiantla, Puebla, uno degli stati più colpiti dal terremoto, dove sono state danneggiate almeno 10 mila abitazioni. Terremoto in Messico, "silenzio" chiedono i soccorritori: FOTO Sisma in Messico, i soccorsi Sisma in Messico, i soccorsi Crollo nella scuola: nessuna bambina dal nome Frida Sofia Nella scuola Enrique Rebsamen, dove hanno perso la vita 19 bambini e sei adulti, i soccorritori e i volontari, però, sono stati fatti evacuare per via del rischio di crolli. La decisione è stata presa dagli uomini della marina, che coordinano i lavori, a causa della caduta di una colonna all'interno dell'edificio. È ancora la speranza di trovare una giovane insegnante, mentre non esisterebbe la bambina dal nome Frida Sofia ancora in vita, come si era ipotizzato nei giorni scorsi. "Non c'è nessuna bambina chiamata così intrappolata sotto la scuola elementare", ha precisato il sottosegretario messicano per la Marina, Angel Enrique Sarmiento. Anche secondo i registri della Segreteria di Istruzione e gli insegnanti dell'istituto scolastico non sarebbe mai esistita nessuna alunna con quel nome. In totale, dalla struttura crollata, sono stati salvati 11 bambini. Terremoto Messico, crolla una scuola Terremoto Messico, crolla una scuola Terremoto Messico, crolla una scuola Messico, terremoto a 32 anni esatti da quello catastrofico del 1985 Messico, terremoto a 32 anni esatti d... Messico, terremoto a 32 anni esatti d... Leggi tutto Prossimo articolo Tag città del messico scuola enrique rebsamen soccorsi protezione civile enrique pena nieto vittime scavi terremoto messico frida sofia Guarda la diretta Guarda anche Gli Ultimi Video di TG24 Video thumb Nessun video trovato